

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Mozioni dei deputati Gaspare Benso e Brofferio sull'ordine dei lavori della Camera — Relazione sul progetto di legge del deputato Demarchi per riduzione degli stipendi e delle pensioni — Discussione del bilancio del dicastero degli affari esteri — Osservazioni generali del deputato Louaraz — Proposizioni preliminari del deputato Valerio Lorenzo — Dichiarazioni e spiegazioni del ministro dell'interno — Opposizioni del regio commissario alla prima proposizione del deputato Valerio — Questioni di priorità fra le proposte del deputato Valerio, del progetto di legge del deputato Demarchi, e del bilancio — Parlano in proposito i deputati Rosellini, Sappa, relatore, il ministro dell'interno, Sineo e Pallieri — Spiegazioni dei deputati Cavour, Bunico, Demaria, Di Revel, e Sappa, relatore, dell'operato della Sotto-Commissione — Ordini del giorno dei deputati Rosellini, Jacquemoud Antonio e Cossato — Dichiarazioni del deputato Buffa — Osservazioni del deputato Valerio Lorenzo — Approvazione dell'ordine del giorno del deputato Jacquemoud Antonio.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

FARINA P., segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3050. Cattaneo Nicolò Eustachio, di Borgomanero, raccomanda alle considerazioni della Camera l'operetta del cavaliere Vegezzi-Ruscalla, intitolata: *Examen de la ligne du chemin de fer projetée entre Gènes et l'Allemagne, et proposition d'une ligne plus convenable.*

3051. Braccio Giocondo, avvocato, di Valle (provincia di Lomellina), esponendo che l'ospedale di carità e la chiesa parrocchiale del comune di Breme, eredi scritti della pingue eredità del sacerdote Chilò, di cui egli fu esecutore testamentario, non si curarono fino al presente, sotto vari pretesti, di adempiere ad una lieve obbligazione loro imposta dal detto testatore; chiede che si provveda a che essa sia senza più eseguita, ovvero che l'eredità medesima sia deferita ai più prossimi parenti del defunto, i quali si trovano in istato di assoluta povertà.

3052. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Piode (Valsesia);

3053. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Pila, id.;

3054. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Scopello, id.;

3055. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Scopa, id.;

3056. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Campertogno, id.;

3057. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Voca, id.;

3058. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Sabbia, id.;

3059. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Cervarolo, id.;

3040. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Comasco (Valsesia);

3041. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Breia, id.;

3042. Il sindaco, i consiglieri ed altri abitanti del comune di Boccioletto, id.;

Ricorrono alla Camera con petizioni identiche a quella che è segnata col numero 2941, relativa alla conservazione dei diritti eccezionali della Valsesia.

3043. Iemina Giuseppe, giudice del mandamento di Vigone, chiede che in via provvisoria e fin a tanto che con legge organica riordinatrice dell'ordine giudiziario non si migliorino radicalmente le condizioni de' giudici di mandamento, venga ai medesimi assegnato un aumento di stipendio di lire 300 annue almeno.

3044. Olivier, Mignon, Barberis ed altri di Nizza Maritima, esponendo di quanto danno riesca ai filatoi di seta stabiliti in detto contado la facoltà lasciata agli industriali delle vicine provincie della Francia di venire nel medesimo a fare incetta di bozzoli e di trasportarli oltre i confini, senza pagamento di dazio, chiedono che l'uscita dei bozzoli da seta dallo stesso contado per l'estero vada soggetta ad un dazio.

3045. Riva Giovanni, di Oneglia, barbiere, espone che per non essergli stato mantenuto dall'amministrazione di quelle carceri penitenziarie il fattogli affidamento di essere impiegato per l'arte sua in quello stabilimento per gli anni avvenire, come il fece nel 1848, ebbe a soffrire gravissimo scapito, onde chiede accordargli un congruo risarcimento, pel quale ricorse già invano al ministro dell'interno.

3046. Il Consiglio delegato del comune di Miggliandone (provincia di Pallanza) ricorre con petizione analoga a quella che è segnata col numero 2803.

3047. Il Consiglio comunale di Recco (provincia di Genova) ricorre con petizione analoga a quella che è segnata

col numero 2985, riguardante la pubblicità delle adunanze comunali.

3048. Notari Giovanni Battista, abitante del comune di San Giusto (provincia d'Ivrea), esposti i servizi militari prestati nel nostro regio esercito dal 1815 al 1854, dei quali è stato compensato con una lieve gratificazione, mentre altri che contavano minor tempo di servizio sono stati giubilati con pensione di ritiro, chiede che gli venga accordato un annuo sussidio.

3049. Il Consiglio delegato del comune di Pallanzeno (provincia d'Ossola) ricorre con petizione analoga a quella che è segnata col numero 2805.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sottopongo all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

FARA-FORNI. Il signor Nicolò Eustachio Cattaneo, di Borgomanero, colla sua petizione portante il numero 5030, e della quale venne testè letto il sunto, fa alcune osservazioni sulla convenienza della linea a prendersi della strada ferrata che dal nostro Stato dovrebbe tendere alla Svizzera e alla Germania, e raccomanda il piano progettato per la medesima dal signor Vegezzi-Ruscalla con un suo opuscolo poco fa pubblicato e del quale havvene una copia anche alla nostra biblioteca.

Pregherei quindi la Camera a voler decretare che questa petizione venga mandata alla terza sotto-Commissione del bilancio incaricata dell'esame sulle strade ferrate, onde vi abbia quel riguardo che merita l'interesse pubblico e la economia ivi commendata.

(La Camera assente.)

FABINA, P. Colla petizione numero 5045 l'avvocato Jemina, giudice di Vigone, chiede che venga accordata una gratificazione provvisoria ai giudici di mandamento in compenso degli assegnamenti che loro pagavano i comuni e che loro vennero tolti dalla legge municipale.

Trattandosi di pubblici funzionari meschinamente retribuiti in proporzione dell'importanza del loro impiego, pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il signor ingegnere Rossi fa omaggio alla Camera delle puntate ultime del suo scritto intorno alla strada ferrata per la Savoia.

Invito gli uffizi IV e V a nominare i loro commissari pel progetto di legge sul monumento nazionale a Carlo Alberto, il IV uffizio perchè non lo ha ancora nominato, e il V in surrogazione del signor Justin, il quale è ammalato.

BENSO GASPARE. Trovansi distribuiti negli uffizi i tre progetti di legge di finanza sulla imposta mobiliare e personale, sulle arti e professioni liberali e sul commercio.

Nel IV uffizio si è elevato il dubbio se si debba nominare un commissario per ciascuno di questi tre progetti, ovvero un solo per tutti, od anche se si debba incaricare la Commissione già nominata per i tre primi progetti di finanza.

L'uffizio IV crede che per distribuire i lavori fra tutti i membri della Camera sia conveniente di nominare bensì una nuova Commissione, ma una sola per tutti e tre i progetti, attesa la connessione loro. Tuttavia, siccome importa

che gli uffizi procedano uniformemente in questa operazione, io prego perciò il signor presidente a voler interrogare la Camera se si debba nominare un commissario per ciascuno dei progetti, ovvero un solo commissario per tutti e tre, ovvero incaricare la Commissione già nominata per gli altri progetti di finanze di esaminare anche i tre progetti succennati, affinchè unita alla Commissione di finanze ne faccia poi rapporto alla Camera.

PRESIDENTE. Dietro l'istanza del deputato Benso interrogo la Camera se intende di nominare per ciascheduna delle indicate leggi un commissario.

CADORNA. Mi pare che la Camera abbia già dichiarato che i progetti di legge relativi alle finanze dovessero essere mandati ad una sola Commissione che dovesse riunirsi alla Commissione permanente delle finanze. Per conseguenza, siccome questa questione sarebbe già decisa, mi sembra che in ora decidendosi in modo diverso si annullerebbe un voto già pronunciato dalla Camera.

BENSO GASPARE. Se ben mi ricordo, la Camera aveva deliberato di nominare un solo commissario per i tre progetti stati anteriormente presentati, ma non erasi presa alcuna determinazione relativamente a quelli che ho accennati, perchè i medesimi non erano ancora stati presentati alla Camera, ed è per questo che credo necessario che la Camera emetta una deliberazione a tal proposito, a risoluzione anche del dubbio eccitatosi nel V uffizio.

MOIA. Io proporrei che nello stesso tempo che si rimanda ad una sola Commissione l'esame di questi progetti fossero anche distribuiti negli uffizi perchè precedesse la discussione nel seno de' medesimi.

DI REVEL. Mi pare che la Camera è divisa sul senso che debba attribuirsi all'ordine del giorno con cui furono mandati i progetti di legge ad una sola Commissione, sarebbe perciò il caso di consultare i termini con cui venne presa questa deliberazione.

PRESIDENTE. Si sono mandati a prendere i processi verbali onde vedere i termini della deliberazione della Camera.

Intanto mentre si attende il verbale consulterò la Camera intorno al modo che intende adottare nella discussione del bilancio.

Io proporrei che si votasse per ciascheduna categoria. Quando occorressero osservazioni sopra un articolo di questa categoria, allora si verrebbe a discutere le osservazioni fatte; quando non vi fossero osservazioni si procederebbe alla votazione di ciascuna d'esse; questo metodo di discussione è quello che si è praticato e che si pratica nelle altre assemblee, e principalmente presso l'assemblea francese.

Interrogo la Camera se lo approva.

(La Camera approva.)

BROFFERIO. Chiedo la parola sull'ordine della discussione.

Nell'ultima seduta si riferiva una supplica del cavaliere Caravana, capitano di cavalleria. È seguita la discussione, ma nel momento di votare, la Camera non si trovava più in numero, e scioglievasi la seduta.

Sarebbe poco dicevole che fra la discussione e la votazione di una supplica si frapponesse l'intervallo di otto giorni, tanto più quando in essa vengono in discussione coi diritti e gl'interessi dei ricorrenti i diritti e gl'interessi di tutto l'esercito.

Chiedo pertanto che prima di passare a qualunque altra discussione, la Camera ponga termine alla questione lasciata in sospenso nell'ultima seduta.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Brofferio che la Camera ha presa la deliberazione che i giorni di lunedì e martedì fossero unicamente riservati per la discussione del bilancio.

BROFFERIO. Se si trattasse di introdurre in questa seduta una nuova discussione, non insisterei; ma si tratta di terminare una discussione incominciata e prossima a votazione.

PRESIDENTE. La Camera ha deliberato che questi due giorni fossero unicamente riservati per la discussione del bilancio, epperò non può ritornare sopra la presa deliberazione. D'altronde non è a dirsi che la discussione, cui allude l'onorevole deputato Brofferio, sia terminata; potrebbe essere che alcuni volessero ancora parlare sulla medesima, nè si può limitare la questione a quanto venne già detto.

PETITTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. È per entrare in discussione?

PETITTI. Non è per entrare in discussione, ma solamente per prevenire la Camera che io avrei a presentare alcune osservazioni sulla questione, e so che egualmente il ministro di guerra intende anch'esso di esporne. Di modo che credo che sopra questa questione seguirà ancora una discussione, lo che ritarderebbe il voto della Camera.

BROFFERIO. Chiedo che almeno si stabilisca la continuazione per mercoledì.

PRESIDENTE. Sarà portata a mercoledì.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO DEMARCHI PER LA LIMITAZIONE DEGLI STIPENDI E DELLE PENSIONI.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Rosellini come relatore di una Commissione.

ROSELLINI, relatore. Depongo sul banco della Presidenza la relazione intorno alla proposta Demarchi. (Vedi volume *Documenti*, pag. 589.)

Prego la Camera a voler considerare che ove questa proposta ottenesse in tempo la sanzione legislativa, sarebbe già un passo considerevole fatto verso una riforma economica ed amministrativa di grande importanza. Oltre a ciò la Commissione del bilancio potrebbe trovare in questa proposta una norma direttiva per quella parte del suo lavoro che concerne gli stipendi e le pensioni.

Osserverò ancora che questa legge non si compone che di sette articoli tutti brevissimi; che vi ha molta parsimonia di disposizioni particolari; che quegli articoli sono espressi in termini tanto generici, che per essi non rimangono punto pregiudicate le questioni secondarie di applicazione: in guisa che io credo che la discussione di questo progetto di legge si farebbe con semplicità e prontezza.

Per tutte queste considerazioni, la Camera, io spero, vorrà fin d'oggi stabilire che la discussione di questa legge avrà luogo in una prossima seduta straordinaria.

Koci. Sì! sì!

ROSELLINI. È evidente che non solamente vi è opportunità, ma che di più vi è urgenza, massime se si considera che dobbiamo entrare fin d'oggi nella discussione dei bilanci.

PRESIDENTE. Dopo che la relazione sarà stampata e distribuita, la Camera potrà esaminarla più accuratamente ed assegnare un giorno per la discussione.

Se la Camera crede opportuno, si sospenderà ogni discussione intorno alla proposta del deputato Benso, onde consultare un verbale, ed aver così ulteriori ragguagli.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEGLI ESTERI PER IL 1850. — INCIDENTE SULLA PRIORITÀ DI VARIE PROPOSTE FATTE.

PRESIDENTE. S'intraprende intanto la discussione sul bilancio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 109.)

La proposta della Commissione è così concepita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 116.)

La discussione generale è aperta.

La parola è al signor Louaraz.

LOUARAZ. Messieurs, je crois être l'un des premiers qui aient appelé l'attention du Parlement sur la nécessité d'opérer des économies dans nos budgets; car, dès sa première Session, j'ai fait part à la Chambre élective de mes inquiétudes sur l'avenir de nos finances, et j'ai provoqué le Ministère à nous apporter des remèdes efficaces. Dans un petit discours que j'eus l'honneur de prononcer à ce sujet, le 14 juin 1848, je m'exprimais ainsi:

« Dans toute famille bien administrée les choses doivent être combinées de telle sorte que jamais la dépense n'exécède le revenu; autrement elle tend vers sa ruine. Une nation n'étant qu'une grande famille, il en est précisément de même, si l'actif et le passif n'y sont pas justement équilibrés; car, dès le jour où l'équilibre est rompu, le chef de la famille, c'est-à-dire le Gouvernement, se trouve jeté sur la pente glissante qui conduit au déficit, et du déficit dans l'abîme.

« L'ancien régime nous a légué une foule d'abus qui en étaient le cortège en quelque sorte obligé, mais qui ne sont plus de notre temps, et qui doivent s'effacer à jamais devant nous. Que les sinécures, que les emplois inutiles, que ceux qui sont trop richement rétribués s'apprentent à sacrifier sur l'autel de la patrie, et la patrie en sera reconnaissante! »

Tel est, messieurs, le langage que je tenais déjà en 1848. L'initiative que je m'attendais à voir prendre par le Gouvernement il ne l'a point prise; cependant les événements désastreux qui, depuis deux années, se sont accumulés sur nos têtes auraient dû lui en faire un devoir de plus en plus impérieux. Il est vrai que les crises ministérielles qui ont été la conséquence de ces mêmes événements ont bien pu servir aux uns de justification, et de prétexte aux autres pour n'avoir rien fait. N'avons-nous pas vu dans le sein même de cette Chambre deux propositions généreuses, celles des honorables députés Scofferi et Demarchi, éclore tour à tour, puis être prises et reprises en considération sans avoir jamais pu porter leurs fruits? Mais aujourd'hui que, pour la première fois, le budget va nous montrer au grand jour ses nombreuses plaies, c'est le cas ou jamais, pour les représentants de la nation, d'en sonder les profondeurs, et d'extirper avec une main hardie jusqu'à la racine du mal.

En mécanique, messieurs, la meilleure des machines est toujours celle qui est la plus simple dans son espèce. Ce principe mathématique est également vrai en économie politique, si on l'applique à l'agent combiné dont le jeu est destiné à entretenir le mouvement, l'ordre et la vie dans un État; moins la machine gouvernementale sera compliquée et mieux elle fonctionnera.

Comme il n'est pas donné à l'esprit humain d'atteindre tout à coup à la perfection dans les choses, les essais qui sont le résultat des méditations de l'homme doivent nécessairement être subordonnés aux temps, aux lieux, aux mœurs et aux intérêts. C'est pourquoi il est toujours si difficile d'imaginer de prime abord un système d'administration.

Cela posé, l'on concevra qu'en passant du régime absolu à

l'état constitutionnel, les vieux rouages qui, tant bien que mal, faisaient marcher le premier ne puissent plus convenir au second, et que pour mettre en parfaite harmonie l'ensemble des divers services avec le régime nouvellement adopté, il soit besoin d'en venir à un remaniement général.

Je ne m'arrêterai pas, messieurs, à vous faire l'histoire de tous les abus qui, de longue main introduits dans notre Gouvernement, seraient encore à réformer : je préfère m'en tenir aux simples paroles que je vous ai rapportées en débutant ; car ils s'y trouvent tous indiqués en termes généraux. Cependant, je ne puis m'empêcher de vous faire remarquer, en gémissant, combien il est révoltant de voir certaines retraites absorber, à elles seules, pour des services qui n'ont jamais été rendus, le produit des contributions de plusieurs communes et même d'un mandement entier. Un autre fait m'a si vivement frappé que je ne puis, non plus, m'empêcher de vous en parler pour la seconde fois. Il résulte du travail de la Commission créée en 1848, pour examiner les projets de lois de finances (page 2 du rapport signé Ricotti) ; il résulte, dis-je, que *vingt-six employés* nous coûtaient à l'année un million vingt-neuf mille huit cents francs ; ce qui donne à très-peu près, en moyenne, le modeste traitement de quarante mille francs pour chacun d'eux. Ce fait incontestable est tellement significatif, qu'il me dispense de tout commentaire.

Je comprends parfaitement que, dans ces temps si regrettés par quelques-uns, où les hautes classes de la société avaient la possession exclusive des hautes fonctions de l'État, ces fonctions pussent, dussent même être richement rétribuées ; parce que les personnes qui les exerçaient se trouvant déjà fortunées par elles-mêmes, auraient naturellement dédaigné des traitements qui n'eussent pas été en rapport avec leur position sociale et avec le fastueux appareil de la représentation.

Je comprends parfaitement encore que, sous le régime pur du bon plaisir, on se soit trouvé par fois dans l'obligation, en quelque sorte, de créer des charges inutiles pour satisfaire des favoris sans fortune, réhabiliter des courtisans ruinés, ou récompenser les vils adulateurs du pouvoir. Mais aujourd'hui, messieurs, de pareils scandales ne peuvent et ne doivent plus se renouveler. Aux yeux des hommes instruits, le régime constitutionnel est un régime tout d'équité, tout d'égalité. Aux yeux du peuple, il est un régime de simplicité qui doit avoir pour effet nécessaire de rendre à meilleur marché, pour lui, l'action gouvernementale. Les abus que je viens de rappeler étant inconciliables avec les idées des uns et des autres, doivent donc une belle fois cesser ; car il serait par trop absurde de voir notre restauration n'être qu'un replâtrage de l'ancien ordre de choses, qu'une continuation de l'absolutisme ridiculement affublé d'un manteau constitutionnel.

Dans la grande régénération que nous sommes appelés à opérer il est un principe de conduite que nous ne devons pas perdre de vue un seul instant ; c'est la *moralité*. Ainsi, messieurs, attachons-nous à faire aimer les emplois par l'honneur qu'il y a à les exercer, et non par le lucre qu'ils devront rapporter ; par l'utilité qu'ils sont destinés à procurer à nos semblables, et non par les avantages personnels auxquels ils pourront conduire en servant de marche-pieds. Rappelons-nous que, dans les plus beaux temps de la Grèce libre et de Rome la souveraine, une simple couronne de feuillage était la récompense des plus éminents talents, et la pauvreté le plus bel apanage des hommes d'État.

On m'objectera sans doute que, depuis l'époque où ont

vécu les grands hommes auxquels j'entendais faire allusion, les temps sont bien changés ! J'en conviens, messieurs. Aussi je n'ai nullement l'intention de ramener en arrière la génération qui passe, mais bien plutôt de la pousser en avant, de manière à anticiper sur les temps, s'il était possible, pour la faire arriver plus promptement, en nous étayant de l'expérience des siècles passés, à la noble destination que le Créateur a voulu réserver à l'espèce humaine sur cette terre.

Je n'ignore pas que, de nos jours, l'argent est devenu l'expression symbolique de toutes les transactions, le mobile constant de la plupart des actions humaines, et la mesure, ou, pour mieux dire, la condition obligée qui sert à satisfaire les divers besoins. Il est donc de toute justice que les services bien rendus soient convenablement payés ; mais il ne faut pas qu'ils le soient à l'excès. Souvent j'entends citer la France et l'Angleterre, lorsque l'on veut me démontrer que les emplois doivent être richement dotés ; et alors, on se garde bien de me dire que l'un de ces pays a une dette de sept milliards et l'autre une dette de dix-huit milliards. Croit-on, de bonne foi, que les traitements annuels à la charge de chacun de ces États ne soient entrés pour rien dans la balance de leurs épouvantables déficits ? Imitons nos voisins en ce qu'ils ont de bon, et laissons de côté tout ce qu'ils ont de mauvais. Faisons comme les Romains qui adoptaient jusqu'aux armes des peuples par eux vaincus, quand ils reconnaissaient qu'elles valaient mieux que les leurs ; et, sans sortir de notre siècle, puisqu'il nous faut des exemples modernes, prenons les Suisses pour nos modèles, et j'ose assurer que nous nous en trouverons bien, autant sous le rapport de la simplicité, que sous le rapport moral.

Mais à quoi bon aller chercher chez d'autres peuples des termes de comparaison, quand nous pouvons si aisément en trouver chez nous-mêmes ? Serait-il donc si difficile à nos employés de se contenter d'honnêtes salaires, quand le premier corps de l'État, le Parlement, leur donne l'exemple de la plus parfaite abnégation ? Nous, députés du peuple, nous avons quitté nos pénates, nos affaires, nos affections, tout... pour accourir en ce palais ; et cependant, chacun de nous savait fort bien que le Statut ne nous allouait aucune indemnité ! Est-il, je le demande, beaucoup de fonctions qui absorbent plus de temps, qui comportent plus de dépenses et donnent moins de satisfaction que celle-là ? Or, ce que nous pouvons faire sans nous plaindre, sans être payés, pourquoi d'autres ne le feraient-ils pas en recevant des appointements modestes, mais suffisants ?

C'est, au reste, une grande erreur de croire que, plus les services sont payés, mieux ils sont rendus. Pour avoir été largement rétribués jusqu'ici, nos administrations ont-elles donc mieux marché et notre justice a-t-elle mieux été distribuée ? Ah ! messieurs, combien d'iniquités j'aurais à exhumer ici, si j'étais poussé à bout ! Un membre de notre première Chambre, l'honorable avocat Ferraris, nous citait très-plaisamment, un jour (séance du 18 décembre 1848), un tribunal de *prima cognitione* dont deux des juges, parmi les trois qui le composent, ont le titre de président, et le troisième celui de vice-président. C'est là le côté grotesque du tableau. Moi, messieurs, je pourrais vous en montrer la contre-partie qui serait beaucoup plus lamentable ! Mais je préfère jeter un voile sombre sur les hommes du passé, à condition toutefois que leurs turpitudes ne se renouvelleront plus à l'avenir !

Et ce n'est pas seulement dans les ordres militaire, civil et judiciaire qu'il serait instant d'introduire de sages réformes ; on pourrait en apporter de non moins intéressantes dans l'ordre ecclésiastique. Il y a peu de jours qu'un élo-

quent orateur de ce banc nous faisait une vive peinture des contrastes de position qui dans la Sardaigne existe entre le haut clergé et la généralité du peuple. Vous ignorez peut-être encore, messieurs, que nous avons, nous aussi, par de là les monts, quatre évêchés dont les traitements réunis suffiraient pour faire vivre largement une cinquantaine de prélats, tels que st-Pierre ou st-Paul (*Ilarità*); tandis que, pendant le quart de siècle que nous avons appartenu à la France, un seul évêché nous a suffi. En nous gouvernant sur l'expérience du passé, ne trouverions-nous pas une utilité réelle à réduire le nombre des évêques actuels, pour appliquer le bénéfice de ces suppressions à l'éducation des classes pauvres, laquelle nous manque généralement en Savoie? Quant à moi, je le crois parfaitement; pour me le démontrer à moi-même je me dis, qu'en nous plaçant dans des conditions identiques à celles où nous avons vécu pendant vingt-cinq ans, les choses qui sont arrivées alors arriveraient probablement encore aujourd'hui. Or, comme nous n'avons jamais cessé d'être très-religieux en Savoie, avec un seul évêque, nous continuerions à l'être toujours, quand bien même nous en aurions moins de quatre. Veuillez remarquer, messieurs, que je n'entends nullement ici m'attaquer à la religion: je compte plutôt la servir en la ramenant à cette simplicité première qui l'a rendue si imposante et si admirable autrefois. En un mot, je sais respecter la chose tout en attaquant l'abus.

La manière dont je viens d'envisager les emplois publics en les associant partout et toujours avec la moralité, ne saurait, je me plais à le croire, choquer les idées d'aucun de vous. Mais, au dehors de cette enceinte, je suis plus qu'assuré que mes doctrines trouveront plus d'un contradicteur parmi ces gens qui... Pardon, messieurs, si, ici, j'ai besoin, pour mieux rendre ma pensée, de recourir à la citation d'un spirituel poète français. Je dis donc que je trouverai plus d'un censeur au dehors parmi ces gens qui

Au char de la raison
S'attelant par derrière,
Voudraient à reculon
Le traîner dans l'ornière. (*Ilarità*)

Mais peu importe la critique, quand les intentions sont pures. Un député franc et loyal ne doit viser qu'à bien remplir sa tâche: et pour mon compte, je croirai avoir travaillé à consolider la monarchie aussi bien que l'édifice populaire, si j'ai pu concourir à purger notre pays des impuretés qui l'ont souillé jusqu'ici. Je déclare donc, en toute sincérité de cœur que, dans la discussion de nos divers budgets, je voterai pour toutes les réductions ou suppressions qui seraient de nature à alléger les charges du peuple sans nuire au service public.

VALERIO L. Le sapienti e patriottiche considerazioni generali svolte dall'onorevole deputato Louaraz renderanno molto più breve l'esordio del mio discorso; io ne sono lieto e mi associo a quei voti generosi. D'ordinario, quando s'apre la discussione di un bilancio degli esteri, egli è costume che si esamini lo stato della politica generale, e si guardi la condizione delle relazioni del Governo colle altre potenze europee.

Nelle gravi condizioni in cui si trova il Piemonte e l'Europa, io credo che non si debba per noi seguire quello che si fa negli altri Parlamenti. Quando noi avremo fortemente costituito il nostro paese, quando noi l'avremo costituito con ordinamenti economici, giuridici e morali rispondenti al bisogno dei tempi e ad un libero reggimento con buone istituzioni di istruzione e di beneficenza, noi avremo allora molto aumentata la nostra potenza anco verso le potenze estere,

credo che avremo maggiormente ottenuta quell'influenza, che non con lunghi discorsi e magniloquenti politiche dissertazioni.

Io dunque entro addirittura in materia.

Io credo che prima di discutere particolarmente un bilancio sianvi alcune questioni preliminari le quali vogliono essere trattate e statuite; credo che dal trattarsi quelle questioni preliminari possano risultare molti particolari vantaggi e nella discussione dei bilanci medesimi, e nella formazione dei bilanci avvenire, verso cui noi dobbiamo rivolgere tutta la nostra attenzione, perchè saranno quelli i quali saranno per intero attuati ed applicati alle condizioni nostre.

Io penso dunque che venendo a stabilire alcuni principii fondamentali, noi avremo di molto facilitata la discussione di ciascuno dei bilanci, e che quindi avremo patentemente raggiunto quello scopo che voglio credere desiderato da tutti, cioè di poter arrivare ad un esame intero di un bilancio onde entrare finalmente nelle norme costituzionali.

Io propongo cinque questioni preliminari, le quali io prego la Camera a voler ponderatamente esaminare, dando un giudizio sovra ciascuna di esse. Il tempo che noi impiegheremo in queste cinque questioni preliminari sarà ad usura guadagnato nell'esame dello stesso bilancio degli esteri, e tanto più nei consecutivi bilanci, a cui noi dovremo rivolgere la nostra attenzione.

Una delle questioni di cui si occupò anche la Commissione (e qui mi è grato di trovarmi in perfetta armonia con essa) è quella della parità degli stipendi degli impiegati di egual grado nelle diverse segreterie dello Stato. Come ognuno sa, pel passato gli impiegati della segreteria degli esteri avevano uno stipendio assai maggiore di quello degli impiegati di egual grado negli altri dicasteri. Io credo che nulla possa scusare questa differenza; pel passato io la voglio donare alla forma di Governo e ai pregiudizi ed errori che quella forma trascinava dietro di sé, ma sarebbe incompatibile quando il paese entra nella via costituzionale. Io chiedo dunque che la Camera, preliminarmente, e prima della discussione del bilancio degli esteri, stabilisca in massima la parità di stipendio per gli impiegati di egual grado nelle diverse segreterie dello Stato.

Io domando in secondo luogo che vengano per tutti i bilanci dichiarati soppressi i trattenimenti e maggiori stipendi. Questo modo di distribuire favori ognuno vede quanto falsi la condizione delle cose, come possa diventare mezzo di corruzione, e come facilmente si presti al favoritismo, e a tutte le sue tristi conseguenze. Noi dobbiamo scavare una fossa profonda tra il favoritismo e il sistema costituzionale in cui siamo entrati. Se gli stipendi stabiliti non compenseranno debitamente i servizi che un cittadino avrà resi al paese, si aumentino gli stipendi, ma non si deve con formole illogiche ed equivoche, come sono quelle di *trattenimento* e *maggiore stipendio*, venire a illudere, per dire così, il legislatore, il contabile, e mentre ognuno crede che un cittadino non abbia che un dato compenso, sotto una forma ambigua nascosta in altre categorie venirgli a concedere quello che non si voleva, e forse non si poteva apertamente statuire. Io chiedo quindi per tutti i bilanci la *soppressione dei trattenimenti e dei maggiori stipendi*.

La terza domanda che io faccio alla Camera, applicabile anch'essa a tutti i bilanci, è la soppressione delle paghe di aspettativa.

Io non credo si possa legittimare le abitudini, in cui furono per lo passato le amministrazioni nostre, di porre gli impiegati in aspettativa. Io stabilisco un bivio: o l'im-

piegato è abile, ed allora si deve trarre partito della sua abilità e delle sue cognizioni a profitto della nazione, conservandolo in attività; od egli è inabile, od ha dei gravi torti verso il Governo, ed allora sia cancellato e gli sia liquidata la sua giubilazione a misura dei servizi che avrà resi pel passato; ma sino a tanto che un uomo non ha dei torti verso l'amministrazione, sino a tanto che egli può prestare un concorso attivo, non è giusto, non è ragionevole che riceva un intero stipendio, e rimanga ozioso, rimanga inattivo. Se un impiegato, o per ragioni politiche, di cui si voglia tener conto, o per ragioni d'incapacità amministrativa, non può più essere conservato in attività, egli venga giubilato, ma non riceva un intero stipendio a danno della nazione. Devesi por mente, che vi sono degli impiegati che sono in aspettativa da 20 e 25 anni; ora ognuno può di leggieri vedere quanto grave scandalo sia questo che vi siano degli uomini, i quali ricevano un intero stipendio per un'opera che essi non prestano. Chieggo, in quarto luogo, che venga soppresso ogni cumulo d'impieghi e di stipendi. O un impiego è utile, è necessario, ed allora deve occupare tutta intera l'attività di un cittadino; se quest'impiego non è di tale utilità, di tale necessità da occupare tutta l'attività di un cittadino, venga soppresso, ma non si diano ad un sol uomo varii impieghi, e quindi varii stipendi, perchè d'ordinario avverrà che uno di quegli impieghi sarà negletto; il più delle volte saranno negletti tutti e due. (*Segni di adesione generale*)

Io chieggo infine la soppressione degli stipendi cumulati a pensioni di riposo. Abbiamo visto nei bilanci che ci furono presentati degli impiegati i quali godono stipendi vistosissimi in attività di servizio, e ricevono tuttavia dal pubblico erario delle pensioni di riposo per gli impieghi che hanno provvisoriamente, momentaneamente occupati nel corso della loro carriera.

Ora, un cittadino, il quale ha un impiego attivo, come può egli ricevere lo stipendio di riposo? (*Segni d'approvazione*)

Io domando inoltre, ed è questa la questione la più grave, ma spero che non sia necessario molto spreco di parole onde dimostrare la ragionevolezza della dimanda che io faccio; in domando, dico, la nomina di una Commissione per la revisione delle pensioni di riposo agli impiegati ed alle loro famiglie. Io rispetto i diritti acquisiti, ma non credo che quello che viene dall'abuso, dal favore, che quello che eccede le forze della nazione, sia un diritto acquisito.

È già molto, parmi, che coloro i quali abusando della loro posizione, delle condizioni in cui si trovava il paese, hanno percepito dall'erario pubblico ingenti somme, non le debbano restituire: ma non penso che per molti e molti panni la nazione possa venir costretta a continuare lo sborso del danaro pubblico a compenso, non dirò già di servizi, ma, troppo spesso, di operazioni le quali tornarono a danno del paese. (*Bene! bene!*)

La Camera è formata in grande maggioranza di persone che si onorano di appartenere al partito che s'intitola dell'ordine e della conservazione; la Commissione quindi che verrà da essa creata porterà certamente un'alta impronta di queste due grandi parole.

Certamente non vi può essere pericolo che la Commissione porti troppo radicalmente la sua mano nella sospensione di questi abusi, ma io spero che almeno i più flagranti e più evidenti verranno soppressi.

Io, chiedendo una Commissione nominata dalla maggioranza attuale della Camera, do prova di fiducia nella maggioranza di essa, ed intendo che un grande principio sia stabilito, ed è questo, che gli abusi non possono dare diritto alcuno.

Havvi un'altra questione la quale credo non possa generalizzarsi, ed è quella della diminuzione degli impiegati in varii dicasteri; poichè in alcuni forse sovrabbondano, ed in altri invece di diminuirli bisognerà forse aumentarli; questa è una questione la quale dovrà trattarsi a misura che si fanno gli esami de' varii bilanci.

Però nuovo sin d'ora al Ministero formale domanda d'una pianta organica di ciascun dicastero per il bilancio del 1851.

Egli è impossibile che la Camera proceda con quell'ordine, regolarità e giustizia nella discussione del bilancio se non ha davanti a sé una pianta organica in cui siano specificamente indicati i bisogni di questi dicasteri e le parti dei lavori che a ciascun impiegato vengono attribuiti, come il compenso che a questi impiegati vuolsi accordare.

Dalle soluzioni che io vo chiedendo alla Camera parmi che possano risultare tre grandi vantaggi: primo, con esse si dà una norma stabile alla Commissione del bilancio, la quale potrà così procedere con maggiore alacrità nei suoi lavori; un secondo beneficio risulterà dalle soluzioni delle questioni da me presentate testè, ed è la norma che per essa si dà al Ministero onde formare il bilancio del 1851. Ognuno vede che quando i varii abusi cui ho accennato vengano estirpati con un decreto del Parlamento, sarà più facile la redazione del bilancio del 1851, e saranno quindi più facilmente approvabili nel seno delle due parti che compongono la nazionale legislatura. Il terzo beneficio poi è tutto di moralità. Se noi procediamo in questo modo, se noi sciogliamo quelle questioni in modo generale e preliminare, i nostri dibattimenti non vestiranno un carattere di personalità. I principii che noi applicheremo non saranno e non parranno fatti per Tizio, nè per Caio, non per certe persone le quali ebbero un carattere politico nel passato, conosciute più per un'opinione politica che per un'altra, ma avranno un carattere di generalità.

Chè se noi non procediamo in questo modo, se noi non entriamo nell'esame dei vari abusi che incontreremo in ciascun bilancio, accadrà troppo spesso che le discussioni cadranno non più sopra le pensioni, nè sugli stipendi, nè sugli abusi, ma bensì sopra le persone a cui profittarono e profittano quegli abusi; ed ecco allora gettato un germe di disordine morale nelle nostre discussioni, disordine morale che non può a meno che essere dannoso al Parlamento ed alla considerazione a cui ha diritto e di cui ha bisogno presso la nazione intera. All'incontro togliendo quegli abusi che saranno segnalati nei bilanci, collo statuire massime generali imprescindibili ed applicabili a tutti, le discussioni avranno quel carattere di alta imparzialità che esse debbono vestire sempre, onde producano quel bene nazionale che il popolo aspetta con ragione da coloro che ha eletti a rappresentarlo. Ove non si prestabilissero queste soluzioni, accadrebbe troppo spesso che ad un nome proprio a cui è applicata quella data pensione o quel dato stipendio che si vorrebbe sopprimere o diminuire, non venga meno l'indipendenza morale del deputato.

Voi mi direte che si discuterà l'impiego, lo stipendio, la pensione, ma che il nome non sarà pronunciato. Ma in un paese piccolo come è il nostro, il nome ricorrerà prontamente alla mente; allora, non la cosa, ma la persona verrà in discussione; perchè è impossibile che si possa fare quella separazione morale nel cuore e nella mente del deputato, sia che si parli, sia che si voti, e pur troppo le nostre deliberazioni non avranno più quel grave carattere di giustizia e d'indipendenza di cui debbono essere rivestite onde siano accompagnate e susseguite da quella sanzione

morale che sola può renderle potenti ed efficaci. (Bravo! Bene! da tutte le parti della Camera)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Prendendo a fare alcune osservazioni al discorso dell'onorevole deputato Valerio, io stimo anzitutto debito mio il dichiarare come sia lieto il Ministero di trovarsi in questa circostanza perfettamente d'accordo colle massime poc'anzi espresse dallo stesso deputato, il che certamente equivale al dire che il Governo nutre speranza che nell'adottare la massima parte delle proposte ora stateci sviluppate dall'onorevole preopinante, si troveranno unanimi e la Camera ed il Ministero, e che potrà da questo il paese scorgere che tutti concordi prestiamo l'opera nostra per ottenere un solo intento, vale a dire, il maggior bene della patria (Bravo! Bene! da tutti i banchi della Camera)

Nell'esplicita adesione ch'io faccio ai principii espressi dall'onorevole deputato Valerio debbo però avvertire che lascerò da parte la prima questione da esso messa innanzi, quella cioè che concerne la parità del trattamento degli impiegati del Ministero degli affari esteri con quelli degli altri dicasteri, imperocchè credo che il regio commissario intenda di presentare su tal proposito alcune osservazioni alla Camera, le quali ho fiducia saranno da essa prese nella debita considerazione.

Quanto alla seconda proposta, riguardante i maggiori trattamenti ed assegni, io non esito a dichiarare che nulla v'ha di più abusivo che l'uso invalso in questa categoria, perchè se un impiegato non è abbastanza retribuito per la carica che copre, è giusto che gli si aumenti lo stipendio; se poi è retribuito a sufficienza, non è mestieri di dargli un maggior trattamento. (Bravo!) Forse vi sono tali impieghi nei quali chi li copre, giunto ad un punto, vi potrebbe rimanere 20 o 30 anni, e così acquistare il merito d'un lungo servizio, senza che la sua posizione presenti più alcuna speranza di miglioramento; ma qualora si voglia adottare la massima che per certi impieghi ogni 8 o 10 anni si faccia luogo ad un aumento, si potrà evitare quest'inconveniente e conseguire lo scopo medesimo in modo regolare, e soddisfacente per gli impiegati, risparmiando l'abuso dei maggiori trattamenti.

La terza questione è quella della soppressione delle paghe d'aspettativa. Io credo che in questa parte si dovrà necessariamente venire ad una riforma del regolamento esistente. Sin qui il regolamento permetteva queste paghe di aspettativa, vi era però fissato un *minimum* ed un *maximum*, ed a quest'ultimo limite forse il Governo, ed anche meno giustamente, si sarà avvicinato troppo sovente e più di quello che si dovesse, ma ad ogni modo credo che nella massima parte queste paghe di aspettativa furono date a termini d'un regolamento, e quindi non illegalmente conferite. Io dichiaro qui alla Camera che il Governo si occuperà della riforma del regolamento poc'anzi accennato, il che forse non si potrà fare che per legge, e verrà perciò presentato alla Camera.

La quarta proposta è così evidente per la sua giustizia che nulla più. Si tratta di evitare i cumuli degli impieghi e degli stipendi, poichè se un impiegato può coprire due o tre impieghi si è perchè questi non bastano per occupare la sua attività; ed in tal caso alcuni impieghi si potranno sopprimere, e quando un impiego è abbastanza retribuito non occorre che lo stesso individuo cumuli sul suo capo più stipendi. A questo riguardo andiamo perfettamente d'accordo come pure andiamo d'accordo sulla quinta proposta, relativa alla soppressione degli stipendi cumulati alle pensioni di riposo.

Quegli che gode una pensione di riposo deve continuare a

goderla, rimanendosi lontano da ogni impiego; ma se ne copre un altro, quella dovrà cessare; perchè se il primo non era di sua convenienza, egli non doveva accettare il nuovo impiego, e perciò, rientrato in attività, deve cessare la pensione di riposo.

Viene quindi la proposta della nomina di una Commissione per la revisione delle pensioni e degli stipendi: riguardo a questa io mi limito ad osservare che non esce per nulla dal limite delle attribuzioni della Camera, la quale ha il diritto d'inchiesta sovra tutti i rami dello Stato, e tanto più necessariamente in questo; se non che si deve aver riguardo (e non ho d'uopo, conoscendo le vostre ottime intenzioni, di raccomandarvelo) alle posizioni già acquistate.

Quando la Camera avrà stabilito il modo di rivedere le pensioni e gli stipendi, quando avrà trovato che questi non sono conformi ai regolamenti vigenti, essa potrà ordinare che queste pensioni e stipendi che non sono in conformità dei regolamenti riducansi a norma di essi, ed allora il Governo potrà rendere regolare tutto ciò che nol sarà, mediante decreto reale.

Domandava il deputato Lorenzo Valerio che si procedesse alla formazione di piante regolari per i diversi dicasteri; e qui anche debbo dichiarare alla Camera che sono perfettamente d'accordo col signor preopinante.

La formazione di queste piante era commessa ad una Commissione speciale istituita per proporre alla sanzione sovrana un decreto reale il quale stabilisse definitivamente le attribuzioni dei diversi dicasteri, poichè il maggiore o minor numero di impiegati in questo e in quel dicastero deve necessariamente dipendere dalle attribuzioni che loro verranno affidate.

Il lavoro circa le attribuzioni dei Ministeri è preparato, ma il Consiglio dei ministri non ha ancora potuto esaminarlo definitivamente; e non appena sarà egli approvato, si addiverrà alla formazione delle piante, ed il Governo nulla ometterà perchè queste piante, per quanto gli venga fatto possibile, siano unite al bilancio del 1851.

Certamente, volendo ridurre gli impiegati al numero necessario, ne rimarranno di quelli fuori pianta, i quali potranno rientrare al loro luogo a mano a mano che i posti si renderanno vacanti, ed intanto non dubito che la Camera non vorrà certamente che neanche questi impiegati, i quali hanno un diritto acquistato, possano essere inquietati per gli stipendi di cui godono, tanto più che potranno continuare i lavori sinchè possano rientrare nella pianta regolare.

Io credo così di avere soddisfatto alle domande preliminari fatte nel discorso del deputato Lorenzo Valerio. Aggiungerò una dichiarazione che mi pare essenziale, e che ho pure trovata nella relazione della Commissione, appunto relativamente al bilancio di cui si sta per intraprendere la discussione, quello cioè dell'azienda degli esteri, ed è di stabilire per norma che, quanto alle pensioni, esse saranno tutte portate nel bilancio delle finanze, perchè, radunate tutte assieme, possa la Camera, votando il bilancio più facilmente, vedere a qual somma ascendano queste pensioni, e se esse siano o no state regolarmente stabilite. Da questo si ritrarrà pure un altro vantaggio, ed è che allora la liquidazione delle pensioni non si farà più dal dicastero che ha promosso questa liquidazione, ma dal Ministero delle finanze a cui apparterrà di liquidarle; per la qual cosa importa che sia stabilita (il che il Ministero di finanze farà) una Commissione permanente onde procedere alla liquidazione.

Queste sono le idee che il Governo vi esprime per or-

gano mio, ed è lieto di potere in questa circostanza concorrere con voi a questa sant'opera di ridurre le spese al puro necessario. (*Bravo! Bene!*)

ROSELLINI. Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Valerio sono, senz'alcun dubbio, giustissime, ed io sono lieto che il signor ministro dell'interno abbia fatto in termini così espliciti piena adesione alle osservazioni anzidette. Ma io non posso astenermi dal far osservare alla Camera che il discorso pronunciato del deputato Valerio potrebbe in sostanza servire di sviluppo alla proposta Demarchi: tanto sarebbe il porre adesso in discussione le proposte del deputato Valerio, quanto il passare immediatamente alla discussione del progetto Demarchi. Senza dubbio le cose toccate dal deputato Valerio sono strettamente collegate colla discussione del bilancio passivo, del quale sono sì gran parte le categorie concernenti gli stipendi e le pensioni: e per questa ragione appunto io pregava poc'anzi la Camera a voler dichiarare d'urgenza la proposta Demarchi; si discuta immediatamente quest'ultima, se si vuole entrare nella quistione generale degli stipendi e delle pensioni. Parmi infatti che quando una Commissione ha fatto la sua relazione sulla proposta di un deputato già presa in considerazione dalla Camera, parmi, dico, sia poco conforme agli usi parlamentari che un altro deputato riproponga in sostanza questa medesima legge. Queste sono le osservazioni che mi sono creduto in debito di sottomettere alla Camera.

SAPPA, relatore. Io ho domandato la parola per far plauso alla concordia d'opinioni che si è manifestata sullo stesso soggetto; concordia che si spinge a tale che ognuno richiama, direi, l'iniziativa della proposta del deputato Lorenzo Valerio.

Ora io, come relatore della Commissione, non potrei in questa circostanza astenermi dal dichiarare che nella relazione appunto che ho avuto l'onore di esporre alla Camera i principii che furono svolti dal deputato Valerio, e che furono confermati dal ministro dell'interno, e che pure sono naturalmente inchiusi nella relazione a cui accennò il deputato Rosellini, sono in essa chiaramente espressi.

Nella relazione si è parlato della convenienza di pareggiare gli stipendi fra tutti gli impiegati che hanno un grado eguale, a qualunque dicastero essi appartengano. Si è accennato agli abusi dei maggiori assegnamenti, abusi tanto più gravi in quanto che essi gravitano sui diversi dicasteri, e si viene così a sottrarre alla pubblicità i favori di cui possono godere certi impiegati.

Nella relazione si è citata la convenienza che tutte le pensioni fossero iscritte in un solo bilancio, acciò la loro liquidazione possa operarsi su basi maggiormente eque.

Si è insistito perchè dai vari dicasteri si formassero piante organiche dei funzionari a loro addetti, e che si comunicassero alla Camera in un col bilancio, acciò la medesima, nell'approvare gli stanziamenti che vi sono relativi, potesse avere una norma sicura. Si è finalmente anche parlato dei cumuli, e si è osservato eziandio come il numero degli impiegati nei vari dicasteri fosse eccessivo, accennandovi infine, come i Ministeri dovessero pensare a ridurre questo personale nei limiti della vera necessità.

Quanto agli stipendi di aspettativa a cui pure ha accennato il deputato Valerio, io mi faccio un dovere di leggere alla Camera l'articolo del regolamento del 21 febbraio 1855 che vi è relativo, e da quest'articolo si vedrà che i regolamenti vigenti avevano misure sufficientemente eque: sicuramente qualche abuso si introdusse, ed è contro questi

abusi che la Commissione stessa ha reclamato, accennando perfino i casi in cui, nel far luogo a questi assegnamenti, il Governo si era attenuto al *maximum*, quantunque gl'impiegati a cui erano stati assegnati questi trattamenti non avessero che pochi mesi di esercizio del loro impiego.

L'articolo del regolamento che ho accennato è il seguente:

« Non ci saranno dai capi di dicastero proposti assegnamenti di aspettativa, salvo in caso di soppressione dell'impiego, od in altre pari congiunture, nelle quali il collocamento in aspettativa di qualche impiegato sia per essere necessario od utile al nostro servizio.

« All'impiegato collocato in aspettativa sarà lasciato il terzo dell'assegnamento di cui godeva in attività di servizio.»

Dunque è escluso sempre il fatto che un impiegato in aspettativa possa godere l'intero stipendio, perchè la regola ordinaria si è il terzo.

« Potrà per altro essergliene concessa anche la metà, quando la durata de'suoi servizi o ragioni particolari lo renderanno meritevole di uno speciale riguardo.

« Gli anni passati in aspettativa non dovranno, per la pensione di riposo, computarsi se non per la metà di quelli passati nel servizio attivo. »

Ho creduto di dover leggere quest'articolo perchè mi pare che corrisponda anche alle idee che si sono manifestate in questa Camera, che non solo sono idee d'economia, ma idee di giustizia e di equità.

VALERIO L. Cominciando per rallegrarmi della buona intelligenza e della concordia che regna nella Camera, io ringrazio altamente il signor ministro dell'interno della sua esplicita dichiarazione, e credo che se si entra in questa via, il paese raccoglierà ottimi frutti che varranno forse a temprare l'amaro che gli ultimi eventi hanno a ciascuno di noi versato nel cuore.

Risponderò poche parole all'onorevole deputato Rosellini: egli ha detto che le mie proposizioni sono perfettamente identiche con quelle dell'onorevole Demarchi; io non conoscevo ancora come fosse formulata dalla Commissione la proposizione Demarchi, non la conosco ancora adesso, perchè la rapida lettura che fu fatta un momento fa alla Camera non è certo bastante onde poterne afferrar bene il concetto. Avvi però una cosa che ho capito molto bene, ed è che la legge Demarchi deve essere applicata soltanto nel 1855.

ROSELLINI. Nel 1851.

VALERIO L. Ho capito 1855.

Molle voci. Ha letto 1851.

VALERIO L. Se fu un errore, abbandono quest'argomento; ma sonvi nelle mie proposte varie considerazioni le quali io credo che non siano comprese nella legge Demarchi. Del resto, se nella concordia ed armonia la quale regna attualmente nella Camera entra anche l'onorevole deputato Demarchi, io ne sono tanto più lieto; sarà un'armonia più perfetta. (*Harità*)

Il signor ministro, accettando interamente le cinque mie proposizioni, ha fatte alcune osservazioni sulla terza, la quale ha per iscopo di togliere le paghe di aspettativa. Queste considerazioni del signor ministro vennero più ampiamente svolte dall'onorevole relatore della Commissione il signor consigliere di Stato Sappa. Sia il signor ministro che il signor relatore si appoggiarono specialmente ai regolamenti. Io rispetto i regolamenti e l'azione che hanno esercitata pel passato, ma faccio considerare che per l'avvenire la Camera è sovrana; per l'avvenire essa non può tener conto di questi regolamenti, i quali, se sono bene informato, non furono mai pubblicati e vennero raramente posti in giusta

applicazione; io non credo dunque che possano avere tal forza da trattenere le deliberazioni della Camera. Le considerazioni di equità poste innanzi dal signor ministro dell'Interno certamente la Camera le apprezzerà e ne terrà debito conto, ma io credo che l'esistenza di questi regolamenti non possa essere d'impedimento nella deliberazione che io ho proposta.

Io dimenticava di osservare all'onorevole deputato Rossellini che quando egli presentava la relazione del progetto di legge Demarchi aggiungeva che intanto nessun impedimento da questa legge sarebbe stato posto a quei miglioramenti pratici che potrebbero presentarsi. Quelli che io ho proposti sono appunto miglioramenti pratici, perchè sono applicabili anche per quel breve tempo in cui si potrà attuare il bilancio del 1850 che noi stiamo discutendo; se verrà poi la legge Demarchi a migliorare ancora quello che avremo fatto, tanto meglio; saranno miglioramenti aggiunti a miglioramenti.

Io rinnovo quindi la proposta che ho fatta, e chiedo una deliberazione sopra tutte cinque le proposizioni che ho svolte alla Camera affinchè si possa entrare nella discussione del bilancio dietro principii stabiliti, i quali semplificheranno grandemente le questioni, e faranno sì che potremo procedere con maggior rapidità e quindi con maggior vantaggio del paese.

CERRUTI, commissario regio. La prima obbiezione fatta dal signor deputato Valerio si è quella dello stipendio maggiore assegnato a diversi impiegati della segreteria dell'estero in confronto di quelli di grado eguale negli altri dicasteri; parve anche alla Commissione di non trovar giuste le ragioni addotte dal deputato Sappa per giustificare in parte questo maggior trattamento: io non saprei quali argomenti si potrebbero opporre alle ragioni esposte dall'onorevole signor relatore.

Dal 1814 al 1818 gli assegnamenti per gli impiegati dell'estero erano minori degli attuali, ma gl'incerti superavano di gran lunga gli stipendi fissi, talmentechè non fu che per principio di economia che il regio biglietto del 30 marzo 1818 fissò gli stipendi allo stato attuale, e cedette alle finanze gl'incerti che ho accennati, e che consistevano principalmente nei diritti di passaporto, di legalizzazioni, e cose simili: il regolamento sopprime inoltre le gratificazioni che solevansi dare agli impiegati, ed altri favori.

La condizione degli impiegati dell'estero cominciò dunque allora a peggiorare.

Voci a sinistra. Gli stipendi aumentarono.

CERRUTI, commissario regio. Peggiorò la loro sorte, perchè io chiamo peggioramento il passare da uno stato migliore ad un altro men buono.

Il regolamento del 19 gennaio 1835 non migliorò la posizione degli impiegati, non fece che creare stadii intermedi, locchè ritarda ancora le promozioni degli impiegati.

La questione di parificare gli appuntamenti del dicastero degli esteri a quelli degli altri dicasteri è già sorta in molti altri Parlamenti; se la Camera vorrà permetterlo, citerò qualche circostanza per provare che questa questione è già stata discussa a lungo, e che quindi l'esperienza ha sanzionato il sistema che il Ministero ha creduto di mantenere finora.

Fra gli altri Parlamenti in cui si è agitata questa questione vi è l'Inghilterra, la Francia ed il Belgio, paesi costituzionali; ed io li cito appunto, perchè, come dicevano alcuni onorevoli deputati, sono quelli che più dobbiamo prendere per norma.

In Inghilterra, un capo di divisione degli esteri ha 31,250 franchi (*Susurro*); paga enorme, mentre quello della guerra e delle colonie che ha pure una paga altissima, non ha che 25 mila franchi; al Ministero degli esteri poi vi è un capo di divisione più anziano degli altri, ed ha 33 mila franchi, mentrechè lo stesso grado in tutti gli altri Ministeri non ha che 25 mila franchi, compreso pure, presso il lord del tesoro, il cancelliere dello scacchiere, e anche presso al primo in importanza fra i Ministeri dell'Inghilterra che è il grande ammiraglio, ufficio che, come ognuno sa, ha sempre avuto un principe reale alla testa fino ai tempi di Guglielmo IV, e certamente non è senza considerazioni preliminari, che si è adottato questo sistema.

In Francia poi il capo di divisione meglio retribuito, all'interno ha 12 mila franchi, e non ve ne è che un solo; nel Ministero d'agricoltura e commercio il capo di divisione (*directeur*) il meglio compensato ha 15 mila franchi, e non ve ne è che un solo, perchè tutti gli altri hanno meno; degli otto capi di divisione che si trovano al Ministero dei lavori pubblici non ve ne ha che uno che arrivi a 10 mila franchi; nel Ministero di giustizia i direttori hanno al *maximum* 15 mila franchi. Nel Ministero degli esteri finalmente non vi è un direttore che non abbia 20 mila franchi.

Non potrei qui stabilire adesso con egual precisione il confronto di tutti gli altri paesi, come la Francia, la Spagna, ecc.; ma se non posso citare le cifre relative, posso almeno citare le positive per mostrare che anche in quei paesi sono altamente retribuiti gl'impiegati degli esteri.

Stabilendo, per esempio, un confronto con noi, troviamo che a Berlino i capi di divisione hanno 11,400 lire, e non vi è un impiegato in quel dicastero che abbia meno di 2880 lire.

Nel Belgio, paese col quale possiamo essere paragonati, perchè credo che il suo bilancio sia presso a poco eguale al nostro, e non passi gran differenza fra la sua popolazione e la nostra, i capi di divisione, che sono colà chiamati direttori, hanno 6 mila franchi, i sotto-segretari 5 mila, il che ci dovrebbe appunto al livello dei nostri impiegati di grado corrispondente, senonchè a Bruxelles un direttore, dopo 10 anni di grado, è portato a 7 mila franchi ed un sotto-segretario a 6 mila, e tutti gli altri subalterai vanno gradatamente d'anno in anno acquistando il diritto ad una soprapaga sino all'ammontare del quinto del loro stipendio, ancorchè nei quadri del Ministero non si faccia luogo ad alcuna vacanza, per il che un impiegato è sempre sicuro di migliorare la sua sorte.

Il regolamento belgico poi accorda dei vantaggi ai funzionari del Ministero da metterli in condizione molto superiore a quella dei nostri. Vi è un articolo del regolamento, il quale stabilisce le norme dell'amministrazione centrale del Ministero, che permette che si dividano tutti i risparmi della categoria *Personale* che si sono potuti operare nell'anno, e questo residuo viene ripartito in ragione dell'importanza dei servizi di ciascun impiegato.

Un altro articolo accorda facoltà al ministro di assegnare gratificazioni a quegli impiegati o gente di servizio che per malattie o in seguito a disgrazie di famiglia potessero sentirne il bisogno.

Ma questi confronti potrebbero non bastare da sè soli per assimilare i nostri a quelli, se non che mi pare vi siano delle ragioni intrinseche e reali per mettere gl'impiegati dell'estero in ragione di trattamento al disopra di quelli degli altri dicasteri. La natura tutta speciale del servizio in questo dicastero esige che si adoperi un maggior numero d'impie-

gati dotati di specialità ed in grado di divenire impiegati superiori.

Questa dichiarazione, io credo, non ha nulla che possa offendere l'amor proprio degli impiegati degli altri dicasteri; ognuno riconoscerà che le attribuzioni del dicastero degli esteri sono molto più gelose che quelle annesse ad altri Ministeri; un errore che si commettesse in questo ramo di pubblico servizio potrebbe cagionare danni immensi al paese.

Uno sbaglio di cifra in un'amministrazione finanziaria si corregge facilmente; un ordine emanato dall'amministrazione dell'interno si può revocare; un'opinione legale si può rettificare quando si vuole; queste sono cose, per così dire, di famiglia; si possono sempre riparare in tempo; ma un dispaccio mandato all'estero non si revoca più; la nazione ne deve subire le conseguenze che possono essere funestissime. (Sensazione)

Si potrà dire: il Ministero è responsabile; ma, o signori, forse che con questa responsabilità la nazione sarà esonerata dagli impegni contratti? Mai no, poichè una volta data una parola non si potrà più ritrattare e dovrà essere mantenuta. (Segni di adesione) Un trattato una volta sottoscritto legherà la nazione per tutto il tempo della sua durata, per quanti possano essere i danni derivanti alla nostra politica e al nostro commercio.

Quando si vive fuori di una posizione compromettente si può credere che la responsabilità è una chimera, ma quando uno vi si trova a fronte ne sente tutto il peso, e svaniscono allora in faccia all'imponente apparato dei doveri tutte le velleità d'amor proprio o di ambizione che possono indurci a cercare queste difficili posizioni.

Davanti a questi principii, a me pare, cadono tutte le ragioni in contrario dette. Questa stessa responsabilità poi sottopone gli impiegati di questo Ministero ad una certa circospezione che non si esige dagli impiegati degli altri Ministeri; la loro vita è più schiava ed il minimo sospetto od indiscrezione influisce sul loro avvenire. Per essi non vi è oramai più distinzione alcuna fra i giorni festivi e gli altri giorni della settimana, mentre devono sempre trovarsi indistintamente tutti i giorni all'ufficio. (Alcune voci: Anche negli altri dicasteri)

Non tutti: dirò di più, alcuni fra gli impiegati degli esteri, per esempio, quelli addetti all'esame dei giornali, devono trovarsi all'ufficio prima delle ore sei della mattina sia d'estate che d'inverno, onde avere fatto lo spoglio dei giornali prima che giunga il ministro. E poichè si parla di giornali, aggiungerò che bisogna fare traduzioni da tutte le lingue, tedesca, cioè, spagnuola, portoghese, inglese, ecc. Infatti, noi abbiamo degli impiegati i quali prestano un tale servizio già da 15 anni ed in ogni stagione.

L'onorevole signor relatore disse che questa differenza dev'essere considerata come un privilegio, cui l'opinione pubblica pare poco favorevole. In questo mi permetterei d'essere di un'opinione contraria, poichè a me pare che s'intervente il senso dell'espressione *privilegio*, poichè, se non m'inganno, l'espressione *privilegio* è un'eccezione alla legge comune. Ora, quando in tutta Europa, anche nei paesi repubblicani, si mantiene un sistema sanzionato dall'opinione universale, e quando in tutti i Parlamenti fu decisa una volta per sempre la questione, saremmo noi i primi ad introdurre un nuovo sistema, noi i primi ad arrogarci il privilegio, il triste privilegio di ferire l'amor proprio d'un distinto corpo d'impiegati ai quali la nazione confida il più sacro, il più geloso dei suoi interessi e la direzione della sua politica? Quelli che consigliano riduzioni di stipendi non si avvedono forse che si arriverebbe in tal guisa ad un risultato diametralmente opposto

a quello che essi si propongono? Diffatti quale sarebbe l'effetto della soverchia modicità degli stipendi annessi a funzioni per loro natura gelose e delicate? Sarebbe l'influenza esclusiva, il monopolio politico della classe aristocratica, della classe ricca. (Sensazione)

La cosa è chiara. Dal momento che un impiegato fornito di capacità e di cognizioni non ritrovasse più nel suo impiego un mezzo di onesta sussistenza, lascierebbe la carriera, la quale per tal modo rimarrebbe accessibile soltanto all'ambizione dei privilegiati dalla fortuna.

Negli Stati Uniti, dove regna la sì bella e desiata alleanza dei principii largamente liberali coll'ordine, gli appuntamenti non toccano mai gli eccessi del fasto, della parsimonia; gli stipendi colà non sono mai tali da attirare per la loro entità la cupidigia dell'ambizioso influente, nè da allontanar per la loro insufficienza la classe intelligente non provvista di beni di fortuna. Diffatti il commesso meno corrisposto a Washington ha 5000 franchi, ed il segretario generale (che è il primo capo di divisione, che tiene luogo di primo ufficiale) ha 10,000 franchi. In Francia lo stesso commesso avrebbe 2000 franchi ed il segretario generale ne avrebbe 20,000.

Guardiamoci, o signori, dall'annettere a funzioni politiche e gelose stipendi minimi, perchè in tal guisa le nostre istituzioni potrebbero correr non lieve rischio.

Non mancherebbe certamente chi si offrirebbe di servir *gratis*. So che vi furono dei paesi in cui si verificò tal cosa, ma quali ne furono i risultati? Negli ultimi tempi della loro esistenza le repubbliche di Genova e di Venezia subirono pur esse l'umiliazione d'un Governo gratuito che non tardò a stabilire nell'una gli Inquisitori di Stato, nell'altra il Consiglio dei Dieci!

La Commissione espresse il voto che venisse considerevolmente ridotto il personale del Ministero. Prima che questo voto fosse espresso si era pensato ad operare qualche riduzione nel numero degli impiegati, ma si dovevano evitare due pericoli, quello di lasciare scoperta qualche parte del servizio e quello di distruggere repentinamente delle posizioni acquistate da impiegati integri e distinti. Per altro è necessario di qui stabilire che il numero degli impiegati attuali è ben lungi dal presentare quell'eccedenza che taluni credono. Non è forse una giusta base di calcolo il citare i dicasteri delle altre nazioni.

Mi si disse nella Commissione che l'Inghilterra non ha che 44 o 45 impiegati, e quindi un numero non maggiore del nostro; ma l'Inghilterra ha dei fondi speciali, coi quali paga degli impiegati che prende in via straordinaria, ai quali assicura certamente un avvenire, ma senza dar loro un brevetto regio. D'altronde è regola stabilita che tutti i consoli e diplomatici inglesi che si trovano in congedo od in aspettativa (ed il loro numero è molto grande) sono ammessi colla totalità della loro paga a lavorare al Ministero degli esteri, il che lascia campo al Ministero di poter diminuire il numero degli impiegati. Costoro che lavorano in via straordinaria al Ministero degli esteri non sono mai meno di dieci o dodici.

L'Inghilterra poi non ha un'amministrazione molto complicata; essa ha stabilito una grande semplificazione di carteggio ed una facilità nella spedizione degli affari in tutti i rami di servizio, e il motivo di questa spedizione d'affari all'estero non è qui il momento di dirlo. Essa dà in un primo dispaccio le sue istruzioni ad un ministro o ad un console; in un secondo dispaccio fa qualche osservazione, ed in un terzo manda ordini sommari, che sono appoggiati dalle sue flotte, come abbiamo veduto in molte circostanze, ed allora il servizio va più speditamente.

In Inghilterra d'altronde non esiste leva militare, e quindi il Ministero non ha ad occuparsi di tutta la parte dello stato civile all'estero, che i nostri adesso disimpegnano con moltissima esattezza. La Francia ha 80 impiegati al Ministero degli esteri, e noi non ne abbiamo che 44; ne avevamo 48, ma adesso non ne abbiamo che 44, diversità significantissima, poichè in Francia l'amministrazione delle poste non dipende da quel Ministero. D'altronde, signori, se la natura degli affari trattati da una potenza di primo ordine come è la Francia ha maggiore importanza, non richiede per questo un numero molto maggiore d'impiegati; ma poi questa importanza è relativa, e per la conservazione dei nostri diritti nazionali all'estero noi ci crediamo in dovere d'impiegare cure eguali a quelle che impiegano coloro che reggono i destini dei paesi più popolati e più vasti.

Per trasmettere le istruzioni alle varie legazioni, mantenere le numerose corrispondenze coi consolati, per regolare la contabilità attiva e passiva del dicastero centrale e degli stabilimenti diplomatici e consolari che ne dipendono, per tenere al corrente i rapporti col corpo diplomatico accreditato presso la nostra Corte, noi abbiamo, se non la stessa quantità di lavoro che il Ministero degli affari esteri in Parigi, non mai tanto di meno da contrabbilanciare la grande differenza che esiste fra il numero degli impiegati francesi ed il nostro. Le forme costituzionali dello Stato poi contribuiscono moltissimo a rendere necessario un aumento di personale.

Io credo che questa considerazione non sia sfuggita alla Camera. Mentre queste forme assicurano quella regolarità di amministrazione che non hanno sempre in dote i Governi assoluti, complicano d'altra parte il meccanismo del lavoro interno. Una decisione che altre volte poteva essere presa da un ministro e tosto eseguita da un dipendente, e questa è cosa che si vede, trae dietro a sè un corredo di pratiche, di consulte o formalità che moltiplicano la corrispondenza ed i rapporti tra Ministero e Ministero; questo è un fatto: di molti documenti si debbono fare tre, quattro, cinque o sei copie; una pratica già compiuta in un Ministero che venga a subire una qualche modificazione in un altro, deve nuovamente essere rifatta. Il regio Governo apprezza, quanto apprezzano tutti, i vantaggi dei sistemi liberali, perchè il concorso dei lumi della nazionale rappresentanza solleva la sua responsabilità, rinfancia la sua coscienza; ma chi vuole il fine deve volere i mezzi, ed un ministro non potrà rispondere verso la nazione dell'adempimento dei propri doveri se non è circondato da un numero sufficiente d'impiegati probi e intelligenti. Molti volontari stanno ora prestando la loro opera al Ministero, e se essi ci togliessero il loro concorso, la segreteria dovrebbe subito surrogarli con altri a pagamento.

Dico questo perchè non si creda che il personale sia di molto superiore di quello che è richiesto dalla necessità; tre nuovi rami di servizio vennero in questi ultimi tempi ad accrescere ancora il lavoro del Ministero: il primo consiste nelle statistiche commerciali, di cui una circolare stata pubblicata ordinò la compilazione ai consolati all'estero.

Da queste statistiche alcuni impiegati speciali estracono delle masse comparate ai lavori da servire di elemento ai trattati commerciali che si sarà per concludere. La mancanza di questi documenti ci è stata molte volte nociva, per conseguenza tutti ne apprezzeranno l'utilità.

Materia delicatissima poi si è quella della successione dei regii sudditi morti all'estero. Da qualche anno si è introdotto in questo ramo di servizio una regolarità tale da lasciar poco

a desiderare; è cura del Ministero di tenersi in corrispondenza col regio guardasigilli, di trasmettere ai regii consolati all'estero le analoghe istruzioni, di raccogliere poscia l'attivo dell'eredità e di farla passare al dicastero di grazia e giustizia onde giunga ai legittimi eredi. A questo effetto si tengono dei registri coll'esatta descrizione storica di ogni successione dal suo aprirsi al completo scarico. Questo occupa almeno due impiegati, cosa che prima non esisteva.

Equalmente delicata materia, come ho detto, si è quella dell'accertamento dello stato civile. Nel corso dell'anno si ricevono migliaia di atti, di processi verbali da trasmettersi in doppio alle autorità competenti, essendo così portato dal Codice.

Il Ministero degli esteri a Bruxelles ha poco meno del nostro numero d'impiegati; ma nel Belgio anche i membri del corpo diplomatico e del corpo consolare, in congedo ed in disponibilità, possono essere ammessi, anzi sono obbligati a partecipare ai lavori dell'amministrazione; il che non accade presso di noi dove tutto tutto il lavoro debb'essere disimpegnato dagli impiegati fissi; anticamente, è vero, si aveva un minor numero d'impiegati, ma non vi erano che tre corrieri per settimana, non vi erano servizi di strade ferrate e di vapori.

In oggi questi rapidi ed utili mezzi di comunicazione hanno raddoppiato i lavori in ogni dicastero, ma specialmente in quello degli esteri.

Havvi poi un'altra circostanza che io credo non sarà sfuggita alla Camera, e che milita anche in favore di tutte le altre amministrazioni, ed è quella dell'obbligo di far parte della guardia nazionale. (*Movimento a sinistra*) Dacchè esiste questa nobile istituzione, il personale di ogni amministrazione ha sentita la necessità di un proporzionale incremento.

Calcolando, termine medio, che il milite sia chiamato sotto le armi quindici volte all'anno (ed è il meno che si possa dire, anche ammettendo che non comparisca alle parate), si dovrebbe aumentare per questo solo titolo il personale di uno ogni Ministero di ogni 24 ed anche in proporzione maggiore in certe circostanze.

Molti impiegati si lamentano (ed è un fatto) dell'obbligo di questo servizio, perchè realmente nell'attuale insufficienza del personale riesce poco conciliabile cogli altri loro doveri.

Guardiamoci bene, o signori, dall'aggravare di troppo gli impiegati onde non far loro prendere in avversione una Costituzione che, nata colle nostre libertà, è chiamata a proteggerle; solleviamo per quanto è possibile gli impiegati nel loro lavoro affinchè possano compiere i primi doveri di cittadino senza dar mai cattivo esempio di una renitenza quando debbono vestire le onorate assise della guardia civica.

Si pensi che con ciò si renderà anche meno duro alla nostra truppa il servizio cui è soggetta, e le si lascerà così maggior tempo per istruirsi negli esercizi militari. Si pensi che per tal modo soltanto si può accelerare l'epoca della riduzione dell'armata, fonte la più grande di economie, quando per altro le circostanze politiche d'Europa il permettano.

Nella relazione si è parlato pure di diminuire il numero dei corrieri di Gabinetto.

VALERIO L. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Pregherei il signor commissario di attenersi soltanto a considerazioni generali, a queste solo avendo tratto la proposta del deputato Lorenzo Valerio.

CERRUTI, regio commissario. Ho creduto di dover accennare a queste cose, perchè anch'esse possono in certo

modo riferirsi alla discussione generale; del resto mi pare di aver risposto abbastanza alle questioni a me riguardanti.

PRESIDENTE. Mi si permetta che per istabilire l'ordine nella discussione io dica poche parole intorno alla proposta del deputato Valerio Lorenzo.

Sono cinque le proposte fatte dall'onorevole deputato Valerio Lorenzo come questione preliminare, ed a quattro di queste si additano le osservazioni del deputato Rosellini.

La prima delle proposte Valerio è quella relativa all'eguaglianza, alla parità degli stipendi fra gl'impiegati della azienda degli esteri e quelli degli altri dicasteri, onde mi pare che possa trovar luogo realmente nella discussione degli articoli della prima categoria dove si viene ad esaminare il personale in ciascun Ministero, e lo stipendio che a questo personale è applicato; dimodochè io credo che prima d'inoltrarsi in questa discussione si debba esaminare la proposizione eccitata dal deputato Rosellini, se, cioè, le questioni poste dal deputato Valerio non possano trovar sede nella discussione della legge Demarchi.

VALERIO L. Il signor deputato Rosellini, se ho ben capito, non ha fatto veruna proposizione.

Una voce. Ha fatto una osservazione.

VALERIO L. Ha fatto una osservazione, ma non ha formulata veruna proposizione di sospendere l'approvazione delle mie proposte.

In quanto poi alla prima di esse, quella della parità degli stipendi, io chieggo che le sia mantenuto il carattere di proposizione preliminare, appunto per toglierle ogni ombra di odiosità che altri potrebbe scorgervi ove fosse solamente applicata agl'impiegati del Ministero degli esteri. È una parità che io chieggo fra tutti gl'impiegati dei vari dicasteri; forse non vi saranno altre disparità che questa; ma io dichiaro averla domandata non in odio degl'impiegati del Ministero degli esteri, ma per quel principio d'eguaglianza che è voluta dallo Statuto.

DI REVEL. Prendendo la parola sull'ordine della discussione, io dico sin d'ora eh'io considero la proposta fatta dal deputato Valerio Lorenzo come prematura, e che conseguentemente è tale da non potersi per ora prendere in considerazione. A questo riguardo, come presidente della Commissione del bilancio, debbo dare alcune spiegazioni alla Camera.

La Commissione del bilancio avrebbe creduto mancare al suo dovere e non corrispondere alla fiducia che la Camera ha riposta in lei, se non si fosse preoccupata realmente delle questioni gravissime che nascono dipendentemente appunto dal cumulo di impieghi, dai maggiori assegnamenti e dalle pensioni vitalizie di cui fruiscono impiegati che hanno un'altra retribuzione, ed a questo riguardo era sua intenzione di formulare una serie di risoluzioni e di sottoporle alla Camera; ma siccome esisteva la proposta fatta dall'onorevole Demarchi, la quale era in discussione presso una Commissione, così la Commissione del bilancio ha creduto che per non fare proposizioni che venissero poi ad essere in opposizione con quelle fatte da quella Commissione, e per non impegnare la Camera in una discussione sulla quale avrebbe dovuto rivenire, si dovesse aspettare che la proposta Demarchi fosse formulata e venire poi a fare quelle altre proposizioni che sarebbero reputate necessarie in analogia ed a sviluppo della proposizione Demarchi, di cui l'onorevole Rosellini ha oggi dato lettura alla Camera. Quindi io crederei che fosse per ora inconveniente di prendere una risoluzione su tutte le questioni proposte dall'onorevole deputato Valerio, e che sarebbe meglio che la Camera sospendesse le ri-

soluzioni a questo riguardo, in vista della proposta che la Commissione del bilancio non mancherà di fare dipendentemente, come dissi, alla proposizione fatta dal deputato Demarchi.

ROSELLINI, relatore della legge proposta dal deputato Demarchi per la limitazione degli stipendi e delle pensioni. Io debbo insistere nelle osservazioni da me fatte poco fa: io dico che se la Camera discutesse immediatamente le questioni poste innanzi dal deputato Valerio, e le risolvesse col suo voto, la proposta Demarchi non solamente ne verrebbe pregiudicata, ma non troverebbe più luogo, a meno che la Camera non volesse discutere due volte una cosa medesima.

Ho già osservato che la proposta Valerio e il progetto Demarchi hanno in sostanza il medesimo scopo; anche la proposta Demarchi prescrive che si nomini immediatamente una Commissione, la quale riformi la pianta degl'impiegati di ciascun dicastero, di ciascuna azienda, ponendo il numero loro in stretta relazione coi veri bisogni del pubblico servizio; prescrive inoltre che per ciascun impiego si determini con norme stabili lo stipendio di attività e la pensione di ritiro, avuto principalmente riguardo all'importanza delle funzioni; prescrive infine che questa Commissione presenti entro il più breve termine possibile una legge sui cumuli, la quale avrà per necessario effetto di abolire gran parte di quegli abusi che a buon diritto si lamentano, così spariranno i trattenimenti, i maggiori assegnamenti, gli appendizi, ecc.

Egli è ben vero, come ricordava adesso il deputato Valerio, che in proposito della proposta Demarchi io avvertii che ella è espressa in termini assai generali e che non pregiudica per niente le questioni secondarie di applicazione; essa non dice, a cagion d'esempio, in che modo saranno formate le piante degl'impiegati di ciascun dicastero; non dice qual sarà la misura degli stipendi e delle pensioni assegnate a ciascun impiego e come saranno legittimamente acquistati i titoli a queste pensioni medesime; tutte queste questioni particolari restano intatte; la proposta Demarchi non le contempla, ed è ragionevole che le lasci in disparte; essa si limita ad enunciare le massime generali che debbono regolare questa materia; ma anche le proposte del deputato Valerio, almeno le quattro prime, sono affatto generiche; esse formano un complesso di provvedimenti, che equivale ad una vera riforma amministrativa ed economica. Queste proposte sono dunque gravissime ed è questa una ragione di più per astenersi dal discuterle immediatamente. Appunto perchè le proposizioni sono importanti, deve ciascun deputato pigliarsi il tempo necessario a meditarvi sopra.

L'onorevole deputato Valerio avrebbe dovuto, a tenore del regolamento, cominciar dal deporre le sue proposte sul banco della Presidenza perchè facessero il loro corso ordinario; ma abbiamo già un'altra proposta presso a poco identica, quanto allo scopo, quella, cioè, dell'onorevole deputato Demarchi; questa proposta fu già presa in considerazione, fu discussa negli uffici, fu esaminata da un'apposita Commissione, la quale presentò quest'oggi medesimo la sua relazione. Parmi adunque che sia il caso di rimandare la discussione delle proposte Valerio al giorno che alla Camera piacerà di statuire per la discussione del progetto Demarchi.

E qui mi credo in debito di rinnovare la preghiera da me fatta in principio, prego, cioè, la Camera a voler decretare d'urgenza la discussione di quel progetto, e gl'incidenti di questa seduta dimostrano che quella mia domanda era veramente fondata.

PRESIDENTE. Sull'istanza dell'urgenza credo che sia già stato deciso che si sarebbe fatta stampare la relazione, e sic-

come già deliberò la Camera che dovessero farsi delle sedute straordinarie per le leggi che non entravano nella discussione del bilancio e delle leggi di finanza, si potrebbe fissare questa seduta straordinaria, essendo che domani o posdomani sarà stampata la relazione.

Il deputato Rosellini ora proporrebbe di differire la discussione della proposta preliminare del signor Valerio all'epoca della discussione della legge Demarchi.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

ROSELLINI. Prego la Camera ad osservare che la mia proposta è che si fissi d'urgenza la discussione.

PRESIDENTE. Domanderò al deputato Sappa se intende parlare sull'ordine della discussione.

SAPPA, relatore. Parlerò sulla questione che si sta agitando.

Io credo che nessuno possa porre in dubbio che la Commissione si sia penetrata delle ragioni che vennero esposte dal deputato Lorenzo Valerio e di quelle relative allo scopo che ha la proposta Rosellini. La Commissione ha preso ad esame tutti i punti toccati dal deputato Lorenzo Valerio, ed ha espresso l'opinione che d'or innanzi gli abusi a cui egli accenna dovessero cessare, ma però non ha potuto sicuramente venire individualmente ad applicare questo principio che ha espresso nella sua relazione. L'applicazione di questo principio ha creduto fosse opera appunto della Commissione a cui necessariamente si riferisce la proposta Demarchi, cui accenna il deputato Rosellini. Ma intanto, siccome la Commissione del bilancio credeva che questo principio si dovesse attuare sin d'ora per la parte che era possibile in tutte le categorie che presentavano alcuni di questi che chiamerò abusi, ha proposto delle economie, e ciò appunto per significare che sin d'ora credeva che la Camera dovesse esprimere un voto. Io faccio adunque istanza perchè queste questioni si risolvano nel senso che la Commissione ha proposto.

Mi pare che il deputato Valerio dovrà in tal modo parimente tenersi per soddisfatto, perchè egli potrà ritenere che le sue proposizioni sono sin d'ora approvate, perchè la questione attuale, sebbene esclusivamente relativa al bilancio degli esteri, la Camera, applicando questo principio adesso al bilancio degli esteri, dimostra certamente che adotta il sistema proposto dal deputato Valerio anche per gli altri bilanci.

PRESIDENTE. Il deputato Sappa propone adunque una risoluzione speciale, la quale sarà deliberata dalla Camera, venendo il caso di ciascuna categoria del bilancio, ma non propone la risoluzione d'alcun principio di massima generale preliminare, come propone il deputato Valerio.

SAPPA, relatore. Io non credo che si debba adesso la Camera preoccupare di principii generali, e ripeto che questi principii generali furono presenti alla Commissione nell'esame che ha fatto dei bilanci, e ch'essa li ha già applicati nelle parti che essa ha creduto possibili, avuto riguardo alle circostanze, perchè gli abusi non si possono tutto ad un tratto far cessare. Si è pure considerata l'epoca in cui il bilancio sarebbe stato approvato, ed io credo in conseguenza che quando la Camera adotti la proposta della Commissione, verrà già in fatto ad entrare nel sistema che fu espresso dal deputato Valerio.

PRESIDENTE. Comunque sia, vi sono due proposte: vi è la proposta del deputato Valerio, che è di far deliberare dalla Camera preliminarmente in massima un principio che debbe applicarsi a tutti i bilanci; vi è la proposta del deputato Rosellini, il quale vorrebbe che la risoluzione di questo prin-

cipio preliminare trovasse luogo nella discussione della legge Demarchi. Egli unisce a questa sua idea anche l'istanza perchè la legge Demarchi sia dichiarata d'urgenza.

VALERIO E. Io temo forte che da un concerto generale si venga qui ad un completo sconcerto, e dubito che la mia proposta, accettata dapprima per amore, direi quasi, platonico, quando divenga positiva, sia respinta. (*Sensazione*)

Io quindi vengo a rimettere la questione come la ho collocata, perchè amo che i conti sieno chiari e nette le posizioni. Io ho detto che per poter venire ad un serio esame del bilancio, ed affinchè questa discussione non venga ad accrescere le nostre divisioni, le quali pel paese sono già troppe, era necessario che si cominciasse a stabilire cinque soluzioni di massima, le quali, servendo di norma alla Commissione del bilancio ed alla Camera, avrebbero di molto facilitata la discussione. Gli oratori che presero la parola in principio della discussione, e specialmente il signor ministro dell'interno, dichiararono che accettavano questo principio. Ora che si tratta di venire alla sua applicazione in un modo, od in un altro, tutti i deputati della destra e del centro sinistro lo combattono.

Mi si dice che bisogna aspettare la legge Demarchi. Ma io rispondo: se queste massime sono buone, non deve importare che derivino dalla mia proposta, o dalla legge Demarchi. Se questa porterà qualche cosa di più utile di quello che noi avremo sin d'ora stabilito, tanto meglio; ma intanto cominciamo sin d'ora ad applicare ciò che vi può essere di buono pel bilancio del 1859. Se noi aspettiamo la discussione della legge Demarchi, dato anche che questa venga dichiarata d'urgenza, che cosa ne avviene? Ne avviene che oggi o domani entreremo nella discussione del bilancio degli esteri, e che non avremo ancora prestabilite quelle norme, le quali tutta la Camera ha già riconosciute utili e praticabili a questo bilancio che stiamo per discutere, onde io credo che la proposizione sospensiva in favore della legge Demarchi sarebbe in opposizione al principio che spinse l'onorevole proponente a presentare il progetto medesimo per ben quattro volte, cioè, produrrebbe un effetto contrario, ed almeno pel bilancio del 1850, invece di promuovere aiuterebbe a respingere la desiderata economia.

Risponderò ora, se la Camera lo crede opportuno, al regio commissario.

PRESIDENTE. Sarebbe più opportuno di eliminar prima la questione di principio.

SULIS. La proposta Demarchi riguarda sostanzialmente al *maximum* degli stipendi, e l'altro delle giubilazioni, e per unire i principii del deputato Valerio colla legge Demarchi, bisognerebbe che la medesima si allargasse nei suoi articoli.

In questo allargamento non so come si possa introdurre la parificazione domandata per gli stipendi degli ufficiali del Ministero degli esteri e degli altri dicasteri, e tanto meno so come si potrà introdurre l'abolizione degli stipendi d'aspettativa, il quale stadio di stipendi è uno stadio intermedio tra il servizio attivo e la giubilazione.

Mi pare quindi che nella legge Demarchi non si possano contenere le proposte del deputato Valerio, e che anche qualora siano accettati i principii del deputato Valerio rimarrà pur sempre la sostanza della legge Demarchi, la quale stabilisce la massima degli stipendi e la massima delle giubilazioni.

Io sostengo pertanto che la legge Demarchi è affatto distinta dalle proposte del deputato Valerio, e che non debbono l'una coll'altra confondersi.

BELLANA. Faccio osservare alla Camera che o la propo-

sta Demarchi si vuole considerare come una mera massima, o come una legge dello Stato: se si vuole considerare come una mera massima, allora per me tanto vale il discutere o quella proposta di legge, o le proposizioni Valerio: quindi accetto o l'una o l'altra; solo do la preferenza a quella che può prima venir posta in discussione.

Se invece si volesse considerare la proposta Demarchi quale legge dello Stato, allora bisogna attendere che essa sia sancita dagli altri due poteri dello Stato, quindi correre pericolo di non poter più in tempo discutere il bilancio: io ho fatto quanto stava in me per portare la Camera su di questa discussione, e perciò debbo combattere la proposizione Rosellini, quando intenda di valersi delle massime che saranno adottate nella proposta Demarchi, ove si debba attendere che sia ridotta in legge per applicarla al bilancio del 1850. Se poi intende valersi della sola discussione per adottarne le massime, io sono pronto ad accettarla ove questa discussione possa essere fatta più prontamente: dico più prontamente perchè non ignora la Camera che soli due giorni sono fissati alla discussione di questo bilancio per ogni settimana, e siccome forse nella seduta di domani non potrebbe essere ultimata la discussione sulle proposte Valerio, la quale dovrebbe poi tramandarsi ad altro lunedì; ed invece la Camera potrebbe fissare la discussione della legge Demarchi in questa settimana, ed in questa cadendo poco presso in discussione le stesse massime, noi potremmo lunedì prossimo trovarsi in condizione di venire alla discussione e votazione delle cifre di questo bilancio, che è il beneficio pratico che da noi attende la nazione.

In quanto alle proposte Valerio, io le credo giuste non solo in sé, ma trovo anche regolare, prima di entrare nella disamina dei molteplici capitoli di un bilancio, che il Parlamento ponga a sé stesso delle norme onde procedere più ordinati nella discussione: ma io lo inviterei a ritirarle perchè temo che questa discussione possa farci perdere un tempo prezioso, perchè non possono a meno che ridestare delle suscettibilità, e quindi rendere effimera quella concordia che sul principio della seduta ho sentito enunciare su tutti i banchi della Camera.

Io ho tanto poca fiducia in questa concordia, che d'altronde tanto desidero, che non vorrei vederla svanire così presto, e vorrei ci fosse profittevole per applicarla alle cifre, giacchè è qui che io mi convincerò se veramente siamo tutti d'accordo in un pensiero, quello cioè di sgravare dalle spese inutili ed ingiuste i contribuenti ai quali si vogliono imporre nuovi carichi. Faccio per ultimo considerare che se gli onorevoli Rosellini e Valerio ritirassero le loro proposizioni, noi potremmo subito passare alla discussione delle cifre, ed applicheremmo quelle massime stesse sulle quali si vuole ora discutere: e la Camera sarebbe abbastanza logica per applicare agli altri bilanci quelle stesse massime che col fatto ora applicherebbe in questo che ci è sottoposto dal ministro degli esteri. *(Segni di approvazione)*

ROSSELLINI. Comincerò per rispondere al deputato Sulis che egli non si è fatto una chiara idea dello scopo della proposta Demarchi.

Egli dice che questa proposta non ha in sostanza altro oggetto che quello di stabilire un massimo per gli stipendi e per le pensioni. Il deputato Sulis è in errore: io lo posso assicurare che la limitazione degli stipendi e delle pensioni è la parte meno importante della proposta Demarchi: ancorchè questa parte venisse tolta, l'essenza della proposta rimarrebbe intatta. Del resto, accennai testè quali siano gli oggetti ai quali ella si riferisce, e non occorre il ripeterlo.

Rispondo poi all'onorevole deputato Mellana che la proposta Demarchi, ove sia approvata dalla Camera, potrà tornarci utilissima anche prima di avere ottenuta la sanzione degli altri due poteri dello Stato; avremo così il vantaggio di esserci frattanto messi d'accordo sopra alcune massime importantissime che potremo applicare al bilancio.

Dirò finalmente all'onorevole deputato Valerio che egli ha dimostrato di non aver ben intese le mie parole. Io nulla dissi che mi dimostrasse avverso alle sue proposizioni, mi dichiarai anzi favorevole alle medesime fin dal principio della discussione; ma, come relatore della Commissione incaricata dell'esame della proposta Demarchi, io non potevo, nè dovea tacere, massime in assenza dell'autore di quella proposta, quando un altro deputato mostrava di voler quasi annullare il lavoro di essa Commissione col farsi autore ad un tratto di una proposta equivalente.

Farò in ultimo un'osservazione, la quale potrebbe, a quanto mi sembra, conciliare le diverse opinioni. Noi non ci dobbiamo occupare del bilancio che nel resto della tornata di quest'oggi e in quella di domani: mercoledì ricomincia la discussione sulle leggi di finanza. Il bilancio non ritornerà che nella settimana ventura: ancorchè non si risolvano immediatamente le questioni poste dal deputato Valerio, si potrà senza inconveniente alcuno passare alla discussione del bilancio, riservando per ora le categorie che concernono gli stipendi e le pensioni, e prendendo a discutere le altre categorie. Intanto, se la Camera adotta l'urgenza per la discussione della proposta Demarchi, giovedì o venerdì ci potremo occupare di questa proposta medesima, risolveremo le questioni in essa contenute, e lunedì della settimana ventura potremo applicare le massime così stabilite alla discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Le ultime osservazioni fatte dal deputato Rosellini mi pare che risolvano la questione. Si tratta di stabilire il modo secondo cui le massime proposte dall'onorevole deputato Valerio possano venir meglio applicate in quelle parti che paiono da accettarsi. La legge Demarchi tende sostanzialmente al fine stesso di quella. Potrebbe pertanto, destinata una delle tornate della sera alla discussione della legge Demarchi, venire sin d'ora, senz'altro indugio, a quella del bilancio degli esteri.

VALERIO L. Io credo che il metodo proposto dal signor Rosellini, e patrocinato dal signor presidente, è intieramente erroneo; è impossibile che la legge proposta dal deputato Demarchi possa produrre un effetto efficace, quale produrrebbe l'accettazione delle cinque massime da me proposte.

La legge Demarchi debb'essere legge dello Stato e quindi dev'essere discussa dalla Camera, andare al Senato, e forse ritornare alla Camera (secondo la consuetudine invalsa, giusta la quale, quasi tutte leggi ci vengono rimandate); dunque è impossibile che la legge Demarchi giunga in tempo utile ad esercitare un'azione bastantemente efficace sulla discussione del bilancio degli esteri del 1850.

Intanto, che cosa accade? Si aprirà la discussione della legge senza che vi siano massime prestabilite; ed ecco presentarsi tutte e cinque le questioni che io ho presentate alla Camera, presentarsi ad una ad una sul bilancio degli esteri, venire il danno che io ho accennato e che cerco di sfuggire, cioè di trattare come quistioni di persone quelle che dovrebbero trattarsi e risolversi come massime generali. In prova di ciò io citerò le parole del signor commissario del Governo, il quale, combattendo la mia prima proposizione, e applicandola al bilancio degli esteri, venne a far paragone tra dicastero e dicastero, tra chi lavora di più e chi lavora di meno,

tra chi abbia più e chi abbia meno capacità: questioni delicate, pericolose, le quali non hanno ancora prodotto tutti i danni che io ho accennati, ma che li produrranno quando si verrà alla soppressione delle paghe di aspettativa, degli stipendi cumulativi, ecc. Io non veggo che, accettando queste mie proposte, poichè sono riconosciute buone, venga a menomarsi la legge Demarchi, esse ci serviranno di norma nella discussione che abbiamo incominciata e che continueremo domani.

Intanto verrà la legge Demarchi; se sarà buona, sarà certamente accettata, e a suo tempo una legge dello Stato sarà applicata, non a questo, ma a tutti i bilanci; ma intanto, come ho detto, nella discussione del bilancio che sta per cominciare noi avremo delle norme utili e prontamente applicabili; altrimenti noi entreremo in un vespaio, dal quale ci salvi Iddio.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io vorrei chiedere anzitutto al signor deputato Valerio se fu suo intendimento, quando propose queste sue massime, di farne l'immediata applicazione.

VALERIO L. SI.

GALVAGNO, ministro dell'interno. In tal caso io gli osserverò che codesta immediata applicazione non canterà per nulla i pericoli che egli intendeva di evitare. Per esempio, che io dica ai nuovi impiegati: l'impiego che sta per esservi concesso non ha più annesso quell'assegnamento che prima avea, non c'è difficoltà; ma gravissima invece la troverei laddove si trattasse di ridurlo a quell'impiegato che lo gode da lungo tempo, in conformità dei regolamenti in vigore all'epoca nella quale chiedeva ed otteneva il servizio, probabilmente in vista appunto di quello stipendio. E non credo che la Camera voglia queste conseguenze (*Rumori in senso diverso*), od almeno, se lo vuole, d'uopo è che apertamente lo dichiari. Ebbene sarà necessario che prima di farlo ci pensi seriamente, giacchè per quanto da taluni si pretenda che non è una questione di persona, le famiglie, le quali vedranno da queste imprevedute riduzioni cangiata la loro posizione, dovranno pure di necessità farne una questione di persone. Chè impertanto si propongano massime generali da applicarsi in futuro, io volontieri assento; ma se si voglia farne un'immediata applicazione, io rammenterò alla Camera che sono da osservare le norme della equità, che è da rispettare il prescritto della giustizia... che regola capitale di giustizia è la non retroattività della legge.

SINEO. La difficoltà sollevata dal ministro dell'interno si risolve facilmente, purchè si distinguano le *spese ordinarie* dalle *spese straordinarie*: su questa distinzione debbe essere chiamata l'attenzione della Camera.

Noi abbiamo un passato dal quale non possiamo svincolarci; è una eredità onerosa che non possiamo ripudiare. Ma nello stesso tempo abbiamo un avvenire al quale dobbiamo provvedere.

In quanto a questo avvenire, è d'uopo ch'esso sia regolato secondo le migliori norme. Noi dobbiamo entrare in uno stato assolutamente normale. Bisogna disporre in modo che non vi sia che il numero di impiegati necessario, e che questi impiegati si retribuiscano soltanto in quella misura che sia più conveniente.

Ora, se da queste disposizioni avverrà che alcune posizioni ne siano pregiudicate, la Camera naturalmente avrà quei riguardi che saranno equi e ragionevoli. Ma questi riguardi non possono influire sulle *spese ordinarie*; sono carichi *straordinarii* per cui si potrà fare una categoria speciale.

La proposizione Valerio non contempla le *spese straordinarie*, riguarda le *spese ordinarie*.

Vediamo dunque se, prima di entrare a discutere queste *spese ordinarie*, non sia conveniente decidere in modo preliminare qualche questione di massima.

Nel fondo, il solo che si opponeva a questa proposizione si era l'onorevole Rosellini, ma questa sua opposizione non ha più lo stesso carattere dopo le ultime spiegazioni da lui date. Egli intende che si esaurisca la discussione della legge Demarchi, prima che siano presi ad esame quei partecolari articoli del bilancio che resterebbero colpiti dalle disposizioni di quella legge. È anche questo il sentimento espresso dal signor presidente. In questo modo mi pare che potremmo tutti essere facilmente d'accordo. Nel discutere la proposta Demarchi, la Camera può avere un doppio scopo, quello cioè di votare una legge la quale ha bisogno della sanzione degli altri poteri, e quello ancora di stabilire una norma che abbia da servire senz'altro di guida alla Camera stessa nell'esercizio ulteriore delle sue attribuzioni, perchè certamente è nelle attribuzioni della Camera l'acconsentire o no alle spese. Quando si volesse fare una spesa che alla Camera sembrasse sconveniente, ciò non si potrebbe costituzionalmente. La Camera è sovrana in materia di spese. Gli altri poteri avrebbero bensì la facoltà di opporsi a spese che fossero da essa votate, ma non mai quella di ordinare delle spese che non siano state da essa assentite. Spetta dunque indubitabilmente alla Camera il diritto di determinare le regole secondo le quali essa intende di esercitare il *veto* ch'essa può sempre interporre in materia di spese. Niente si oppone nel caso attuale a che nella votazione dei bilanci passivi essa regoli quel suo *veto* in conformità delle deliberazioni che si saranno da essa date nella discussione della legge Demarchi; solo nell'adottare la proposta in ultimo formolata dal signor Rosellini si troverebbe qualche difficoltà, se si trattasse di entrare subito nella discussione speciale della legge che concerne il bilancio passivo del Ministero degli esteri, perchè veramente trovo ben pochi articoli in quel bilancio che non appartenano in qualche modo agli stipendi o alle pensioni. Pare dunque che la proposta Rosellini conduca necessariamente alla conseguenza che bisognerebbe sospendere la discussione di questo bilancio degli esteri. Non vi ha via di mezzo: o si vuole entrare nella discussione di questo bilancio immediatamente, ed allora naturalmente bisogna risolvere le massime generali che si debbono eseguire in questa discussione; oppure si vuole che queste massime siano risolte in occasione della discussione della legge Demarchi, ed allora bisogna sospendere la discussione speciale degli articoli di questa legge che concernono il bilancio passivo degli esteri.

PRESIDENTE. La parola è al signor Pallieri.

PALLIERI. Ciò che io intendevo dire quando ho chiesto di parlare venne già osservato dagli onorevoli signori Melana e Lorenzo Valerio. Io non volevo che far notare l'essenziale differenza esistente fra la proposta del deputato Demarchi, che è un progetto di legge, e le proposte del deputato Valerio, le quali avrebbero immediata applicazione ai tredici bilanci passivi, di uno dei quali già abbiamo la relazione sott'occhio.

La proposta Demarchi non potrà avere efficacia, nè produrre quei risultamenti che ha in mira, fuorchè quando sia adottata da questa Camera e dal Senato e sanzionata dal Re; invece le risoluzioni presentate dal signor Valerio sortirebbero indilatamente il loro effetto. Io porto quindi opinione che convenga passare senz'altro alla discussione delle proposte medesime del deputato Valerio. Niuno più di me desi-

dera che venga nel più breve termine possibile ridotta in legge e posta in esecuzione la proposta dell'onorevole signor Demarchi; ma chiunque ponga mente alla lentezza con cui agisce la macchina legislativa quando sta divisa in tre parti, le quali sono talvolta discordemente attivate al punto in cui si trova la presente sessione, ed alla quantità e qualità dei nostri lavori legislativi, non può sperare di vedere presto tale proposta adottata, nè certamente che sia portata a compimento nel corso di questa sessione. Laonde, ritenuta l'immediata utilità ed applicabilità che avrebbero le proposte del signor Valerio, opino che debbasi anzi tutto discutere e deliberare sulle medesime.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cavour.
Varie voci. Ai voti! ai voti!

CAVOUR. L'onorevole deputato Valerio ebbe a dirci che dopo le proteste di concordia pareva fosse per nascere una completa discordia, e soggiunse che egli amava i conti chiari ed io lo accerto che non meno di lui io, e con me, credo, gli onorevoli miei amici politici amiamo i conti chiari e spero di poterlo in poche parole dimostrare.

La differenza che passa tra l'opinione emessa dal deputato Valerio e quella del deputato Rosellini ed alcuni altri, che parlarono in questo senso, si è che essi credono che si debba aspettare maggior utilità pratica dalla discussione della proposta Demarchi che dalla proposta Valerio, ciò che io credo possa facilmente venir provato.

L'enunciazione delle proposte dell'onorevole deputato Valerio avendo incontrato l'approvazione generale, alla quale io vo lieto di poter prendere parte, egli ha creduto che nulla sia più facile che tradurle in formole applicabili al bilancio attuale: ma qui appunto, a mio avviso, sta l'errore. Si è asserito, gli è vero, il principio in massima, in teoria; ma nell'applicazione sorgono gravi e numerose le difficoltà alle quali a prima giunta neppure si pensa. In prova io addurrò un esempio che credo sarà apprezzato e dal deputato Valerio e dal deputato Iosti.

Siamo d'accordo o almeno io credo che ad una grandissima maggioranza la Camera consenta nell'opinione che si abbia a stabilire l'uniformità degli stipendii tra i vari dicasteri, e per fermo la Commissione del bilancio fu quasi unanime su questo punto, il quale inoltre non ha incontrata una seria opposizione nella Camera. Il signor ministro dell'interno ci ha fatta un'osservazione che ha molto peso. Egli, cioè, ha notato che se è opportuno che gli impiegati aventi lo stesso grado abbiano nelle stesse condizioni lo stesso stipendio, è per altro parimente giusto che chi percorre una carriera nella quale non vi è avanzamento di grado, possa, dopo un dato numero di anni, essere remunerato con un aumento di stipendio. Un capo di divisione che conti 15 o 20 anni di servizio in tale qualità non merita forse che gli venga accresciuto lo stipendio? E per fermo sono molti i casi di capi di divisione, e specialmente al Ministero della giustizia, i quali hanno 20 anni di servizio in tal grado. A questi fu data una ricompensa a titolo di maggior assegnamento. Certo si commise con ciò una irregolarità, ma io son persuaso che la Camera non vorrà disapprovarla, poichè fu commendata dai principii della naturale equità.

Su questo esempio ecco una delle questioni che possono essere sollevate dalle proposte del deputato Valerio, e le quali, se si fossero presentate agli occhi dell'onorevole proponente, sarebbero da lui medesimo state risolte nel senso stesso nel quale io credo lo debbano essere.

D'onde evidentemente conseguita che la discussione delle massime Valerio trarrebbe una grave perdita di tempo, e

si sarebbe certamente occupati per tutto il giorno di domani, che è il solo di questa settimana che debba essere consacrato alla discussione del bilancio. Se adunque vogliamo procedere un po' rapidamente, lo potremo consacrando una o due sedute della sera all'esame della proposta Demarchi, la quale, se non è perfettamente identica a quella del deputato Valerio, almeno ha tale e tanta analogia che, mediante qualche modificazione, possono venir assieme unite.

Io proporrei pertanto che la discussione della legge Demarchi avesse luogo mercoledì a sera; la stampa della relazione può aver luogo in questa notte; la distribuzione si può far fare domani; si tratta di una proposizione della quale si parla da tre anni, che fu letta e riletta in tutte le legislature, e che tutti conoscono. Epperò io credo che 24 ore siano più che sufficienti onde abilitare un deputato a formarsi un'opinione a questo riguardo.

Ma l'onorevole deputato Mellana ha fatto un'altra obiezione che ha riprodotta l'onorevole deputato Pallieri, che cioè la proposizione Demarchi non potrà aver forza fino a che sia tradotta in legge, mentre le massime proposte dall'onorevole signor deputato Valerio avrebbero un effetto immediato, ma le proposte di un deputato anche confermate da un voto della Camera non hanno forza di legge, ma solo un'autorità, un'efficacia morale. Egli è di fatti evidente che quando la Camera dichiara apertamente la sua opinione che si debba fare la tal cosa, non emette che un principio, non istabilisce già una legge che vincoli lo Stato.

Io credo che dall'adozione formale della proposta Demarchi la Camera sarebbe assai più vincolata e moralmente vincolata, che non dall'adozione di una semplice massima. Farò di più osservare che, se si adottasse la proposizione assoluta dell'onorevole deputato Valerio, quella cioè di voler togliere fin d'ora dal bilancio tutti i maggiori trattenimenti, bisognerebbe rifare il bilancio, il che richiederebbe un'opera grandissima ed una enorme spesa; e in ogni caso la proposta Valerio dovrebbe essere modificata almeno in quanto riflette al bilancio della guerra, poichè vi sono attualmente dei trattamenti di aspettativa che la necessità dei tempi ci hanno costretti ad accordare largheggiando oltre ai confini consueti.

Finalmente io farò osservare col deputato Mellana che la Camera può fin d'ora, procedendo immediatamente alla discussione del bilancio, entrare nelle viste del deputato Valerio, applicando questi principii ai singoli casi speciali che nel corso della discussione si presentino. Io credo che sarà facile al relatore della Commissione ed agli altri membri della stessa il dimostrare all'onorevole Valerio, con cifre e con conti chiarissimi, che essa Commissione ha già applicata, e larghissimamente applicata la massima che egli poneva in campo, ed in prova di ciò, quantunque l'onorevole deputato Bunico, membro di detta Commissione del bilancio, lo neghi, dirò che nelle categorie delle pensioni e trattenimenti la Commissione, sopra una somma di 27,000 lire, proponeva una riduzione di 8000 lire, la quale non potendo aver luogo che per sei mesi dell'anno, equivale ad una riduzione di 16,000 lire, applicata a tutta l'intera annata. Ognun vede che in questa categoria si è già applicato, e largamente, il principio di sopprimere tutti i trattenimenti e maggiori assegnamenti che non sono fondati sopra plausibili motivi. Invito quindi la Camera a voler passare immediatamente alla discussione del bilancio, fissando a mercoledì sera la discussione della proposta Demarchi, e ad un tempo le do l'assicurazione che ci sarà facile il dimostrare che nelle proposizioni fatte dalla Commissione del bilancio, quasi tutti i principii posti in campo

dal deputato Valerio furono severamente e rigorosamente applicati. (*Sensazione*)

BUNICO. Ho domandata la parola per un fatto personale.

Il signor deputato Cavour, membro della Commissione del bilancio, ha asserito che in essa si erano già largamente e rigorosamente (*Risa a sinistra*) applicati i principii di massima stati proposti in via preliminare dal mio amico Valerio. Ma checchè ne paia al signor preopinante, io non posso dividere questa sua opinione, perchè e nella Commissione del bilancio e nella sotto-Commissione cui appartengo, io ho sempre proposto un'applicazione larga e rigorosa di quei principii, ma ho sempre dovuto accorgermi di essere in una minoranza pressochè omeopatica. (*Risa prolungata*) E così mi sono avveduto che i cumuli degl'impieghi, i maggiori trattenimenti e stipendii, le paghe di aspettativa, il cumulo di stipendii colle pensioni di riposo sono tuttavia lasciate sussistere nella loro più gran parte; ed a proposito degli impiegati stessi, i quali risultavano evidentemente inutili, giacchè in tutto l'anno non avevano che ben poche ore di lavoro, a sténto ho potuto ottenere dalla quarta sotto-Commissione che si facesse sui loro stipendi la tenue riduzione di 8,000 lire. Ond'è che nel mio particolare io ho già protestato nella Commissione e Sotto-Commissione che voleva mantenere libero il mio voto; e qui sostengo e ripeto che, per quanto a me risulta, esse non hanno sin qui fatta nessuna applicazione nè larga, nè rigorosa dei principii enunciati dal mio amico Valerio. (*Bravo! a sinistra — Rumori a destra*)

CAVOUR. Domando la parola per un fatto personale.

L'onorevole deputato Bunico ha detto che non si fece applicazione alcuna, nè larga, nè stretta di questi principii. Non credo opportuno di entrare sin d'ora nella dimostrazione della contraria sentenza, ma quando verremo alla discussione ed all'esame delle cifre, io potrò, spero, convincerlo ch'egli è in errore. Io non mi limiterò a parole di alte proteste, ma produrrò argomenti e cifre (*Bene!*); la Camera giudicherà da qual lato, fra il deputato Bunico e la Commissione del bilancio, stia la ragione.

Ora ricorderò solo che molte delle proposte che egli fece nel seno della Commissione generale furono accolte; se talune nol vennero, ciò fu perchè non si credettero ammissibili, ed io pel primo lo invito a riprodurle alla Camera, e mi stimerò fortunato di udire da lui in loro appoggio qualche argomento, qualche ragione che, forse per mancanza di memoria solamente, io non mi risovvengo punto di avere prima udito da lui.

SAPPA, relatore. Le osservazioni che mi proponeva di fare alla Camera furono già in gran parte esposte dall'onorevole deputato Cavour e dagli altri membri che mi hanno preceduto; solo soggiungerò che quanto si venne ora esprimendo dai deputati Sineo e Valerio mi dimostrò vieppiù che quella concordia di cui si fece cenno in principio è ben lontana dallo scomparire, poichè il deputato Sineo stesso volendo ridurre in pratica quei principii stessi che furono proposti dal deputato Valerio, e che pure erano espressi dalla Commissione, ha opinato che non vi era altro mezzo che quello di riferire sulle categorie del bilancio straordinario quelle parti d'assegnamento che, secondo questi rigorosi principii, non possono più figurare nella categoria delle spese ordinarie.

Ora questa proposta del deputato Sineo dimostra che vi sono certi fatti i quali necessariamente si debbono accettare se non si vuole andar contro all'equità.

Del resto io dico che la Commissione nell'esame che fece delle varie categorie ha precisamente applicati i principii del deputato Valerio.

L'adottare il sistema del deputato Sineo sarebbe forse impossibile riguardo al bilancio del 1850, perchè bisognerebbe rifarlo, onde portare tutte queste somme che dovrebbero ridursi dalla parte ordinaria alla parte straordinaria, mentre invece si potranno facilmente attuare, o nel modo da lui proposto, od in quell'altro modo che paresse migliore, nel bilancio del 1851. I principii che furono espressi dalla Commissione nel suo rapporto sono consentanei alla proposta Demarchi. La Commissione fece tale applicazione nell'esame di varie categorie, per quanto era possibile, nello stato attuale delle cose, ed avuto riguardo all'epoca dell'anno in cui ci troviamo; ma circa l'applicazione dei principii del deputato Sineo, mi pare che tutti sostanzialmente siamo d'accordo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta sospensiva del deputato Rosellini.

VALERIO LORENZO. Chiedo che ciascheduna delle mozioni da me fatte si voti separatamente.

PRESIDENTE. La proposta sospensiva del deputato Rosellini, che è già stata appoggiata, è complessiva di tutte e cinque le sue proposizioni.

VALERIO LORENZO. Io chiedo la votazione pubblica mediante appello nominale.

Voci. Rilegga la proposta da votarsi.

PRESIDENTE. La proposizione sospensiva del deputato Rosellini sarebbe che si dovessero discutere i principii proposti dal deputato Valerio all'epoca in cui si discuterà la legge Demarchi, la quale sarà decretata d'urgenza per una delle tornate della sera.

CAVOUR. Si è proposto mercoledì sera.

IOSTI. Io non so come si voglia differire l'approvazione materiale di quelle proposte all'epoca in cui si discuterà una legge la quale potrà forse essere inutile dopo questa votazione stessa.

Diffatti: o la legge Demarchi è conforme alle proposte del deputato Valerio, ed allora sarà già votata; o la legge Demarchi sarà in contraddizione con queste proposte, ed allora si tralascierà di discuterla; o da ultimo la menzionata legge toccherebbe alcune questioni estranee a quelle che sono ora in votazione, ed in tal caso si discuterebbe in quelle parti, ma intanto non si sospenderebbe la discussione del bilancio sintantochè fossero votate la legge Demarchi e le proposte Valerio, ciò che sarebbe in contraddizione col principio della Camera, perchè essa avea ammesso esplicitamente ad unanimità i principii delle proposizioni Valerio, e non c'era più che la materiale votazione di queste.

PRESIDENTE. Farò osservare all'onorevole deputato Iosti che le proposte Valerio non furono nemmeno appoggiate.

Finora la Camera ha bensì dato dei segni d'approvazione, ma non è passata alla discussione; se si avesse perciò a cominciarla ora, io dovrei domandare prima di tutto se sieno appoggiate. Intanto la parola è al deputato Pallieri.

PALLIERI. Io non ho che a fare una brevissima osservazione all'onorevole signor di Cavour, ed è che le proposte dell'onorevole signor Valerio hanno unicamente per iscopo di abbreviare e di rendere uniformi le deliberazioni della Camera concernenti allo stesso oggetto. Egli infatti propone che a vece di addivenire a tante deliberazioni per ciascuna questione quanti sono i bilanci passivi, si adotti preliminarmente un principio, una massima che sarà applicabile a tutti i bilanci tuttavolta che si presenterà la stessa questione. La proposta Demarchi, per lo contrario, quando sia da noi ap-

provata, non sarà ancora che un progetto, giacchè essa tende a divenire legge dello Stato, e quindi obbligatoria non solo per questa Camera, ma bensì per tutti, niuno eccettuato; non eccettuato specialmente il potere esecutivo. Per la qual cosa egli è senza fondamento che io venni appuntato dall'onorevole deputato Cavour.

Voci. Ai voti! ai voti!

DEMARCHI. Come membro della sotto-Commissione del bilancio io dichiaro che non posso menomamente accettare le accuse che contro la maggioranza della medesima ha lanciato il deputato Bunico. (*Rumori*) Io dichiaro che nella coscienza de'miei doveri verso i miei elettori e verso il paese... (*Rumori a sinistra*)

La Camera vuol togliermi la parola...

Voci. No! no! Parli! parli!

DEMARCHI. Dichiaro, dico, che io voterò per tutte le riduzioni che mi parranno possibili, praticabili e conformi alla giustizia; ma deggio dichiarare che nel seno della sotto-Commissione non vi ha proposta fatta dall'onorevole deputato Bunico che non sia stata accolta dalla quasi unanime sotto-Commissione, che solamente si differì sull'opportunità di allargare più o meno quelle proposte, ma si acconsentì in genere, in massima, a queste riduzioni. Diffatti non vi ha categoria del bilancio degli esteri, la quale, per dir così, non sanziona pienamente i principii proposti dall'onorevole deputato Valerio, ed in vero quanto alla riduzione degli stipendi dei capi di divisione ed al pareggiamento cogli altri dicasteri, essa venne pienamente adottata dall'unanime sotto-Commissione; quanto alla riduzione del numero delle legazioni, dei consolati, si fece la riduzione di tutti quei consolati, di tutte quelle legazioni che furono proposte, e ciò contro l'opinione del commissario ch'era nel seno della Commissione. L'onorevole deputato Bunico non può citare nè un consolato, nè una legazione ch'egli abbia proposto di ridurre che non si sia ridotta.

Quanto poi all'economia delle altre categorie del bilancio, io dirò che si è in massima adottato che debbano scomparire i maggiori assegnamenti, che si è in massima adottato che debbano scomparire i trattenimenti di aspettativa; e se non si è presa una risoluzione definitiva, gli è perchè: 1° era in via la proposta Demarchi; 2° perchè si è stabilito che la Commissione generale del bilancio avrebbe formulato in una proposta generale i principii che avessero sanzionato la scomparsa dal bilancio di queste categorie. Se non si fosse stabilita codesta sanzione generale comune a tutti i bilanci parziali, sin d'ora la sotto-Commissione io credo che avrebbe votato la soppressione di queste categorie, ed io in particolare avrei fatto sì che non fosse più omeopatica l'opposizione dell'onorevole deputato Bunico, perchè io mi sarei aggiunto al medesimo se non avessi speranza di vederli adottati in altra guisa.

BUNICO. Ho chiesto ancora la parola per un altro fatto personale.

La Camera non ha inteso dalla mia bocca a pronunciare il nome del deputato Demaria, e quindi io ho motivo di essere sorpreso ch'egli si sia creduto compreso nelle mie parole, quand'io parlai d'opposizione omeopatica. (*Risa*)

Io non ho mai dubitato che il deputato Demaria sarebbe stato uno dei membri opposenti, e che l'avrei avuto a compagno nelle mie opinioni in questa materia; ma duolmi il dirglielo, quand'anche io l'abbia a socio nell'opposizione, questa resterà pur sempre omeopatica, e dispero che si giunga mai a rinforzarla così da meritargli un'altra denominazione. (*Risa*)

Io dichiaro adunque che non intesi parlare nè punto nè

poco del deputato Demaria, e spero che egli sarà pago di questa mia dichiarazione.

In quanto poi alla specie di mentita che egli ha voluto dare alla mia asserzione, osservo che appunto nella Commissione del bilancio e nella sotto-Commissione si è sempre parlato di massime, ma non si è mai voluto addivinare ad alcuna applicazione, ed è sotto questo rapporto ch'io credo che i principii del deputato Valerio debbano essere anzitutto sanzionati dalla Camera, perchè producano effettivamente un qualche risultamento pratico. Mi ricordo che, ora perchè si diceva nella sotto-Commissione di voler portare quei principii nel seno della Commissione generale, ora perchè nel seno di questa vi fu chi ebbe la compiacenza d'incaricarsi di formularli, ora perchè l'applicazione loro asserivasi inopportuna, perchè vi era in corso la legge Demarchi, insomma, ora per un motivo ed ora per un altro s'impedi sempre che l'applicazione di quelle massime avesse effettivamente luogo.

DI REVEL. Domando la parola.

BUNICO. Non credo pertanto di avere preso abbaglio quando di ciò mi son lagnato; io non ho espresso che la mia ferma convinzione.

BUFFA. Il deputato Iosti diceva poc'anzi ch'egli non intendeva, perchè si volesse sospendere in questo momento la decisione sulle proposte del deputato Valerio. Io gli spiegherò per parte mia quale sia questo perchè; giacchè io sono appunto uno di quelli che voteranno ad alta voce per la proposta del signor Rosellini. Dico adunque, e serviranno le mie parole per spiegare il mio voto, e quello, credo, anche degli altri che sono per dare il medesimo voto, che la ragione per cui io intendo di sospendere la votazione, o per meglio dire, la discussione delle proposte Valerio, si è che io intendo di discutere il bilancio.

Noi abbiamo consumata un'intera seduta per decidere se dobbiamo esaminare la proposta del deputato Valerio; e si persuada la Camera che non basterà forse un'intera seduta per votar una sola delle cinque proposte.

Laonde è certo che se noi premettiamo total discussione, di nuovo perderemo un lungo e prezioso tempo prima di dare realmente principio a quella del bilancio.

Io credo anzi che il modo più semplice per sciogliere tutte queste difficoltà sia quello di studiarle nella sua applicazione, stabilendo i principii generali di mano in mano che i casi speciali ce ne verranno presentando l'occasione.

Del resto osserverò, e già fu in parte notato dal deputato Cavour, che se il deputato Valerio avesse messo innanzi proposizioni affatto nuove, cosicchè facesse bisogno d'intenderci bene su questi principii prima di venire alla discussione del bilancio, io volontieri consentirei che la discussione di questi a quelle precedesse; ma, se ben mi ricordo, le cinque proposizioni da lui fatte si contengono tutte o nella relazione o nella proposta Demarchi: il che vuol dire che quanto ai primi come nella relazione si è creduto di dover mettere innanzi dei principii generali di mano in mano che dai casi speciali erano suggeriti, così noi nella discussione del bilancio discuteremo ed applicheremo questi medesimi principii generali di mano in mano.

Quanto a quelli che, come dissi, non sono nella relazione, ma che si trovano nella legge Demarchi, siccome questa si deve discutere mercoledì sera, potremo allora applicare nella medesima tutti i principii che il deputato Valerio desidera vedere stabiliti.

Ben possiamo star sicuri che prima che noi abbiamo discusso e votato la seconda categoria del bilancio, anche que-

sti principii che trovansi nella legge Demarchi saranno dalla Camera definitivamente stabiliti.

Per queste ragioni io intendo di votare in favore della proposta Rosellini, epperò per la sospensione della proposta Valerio.

Foci. Ai voti! ai voti!

DI REVEL. Sarò breve; dirò solamente che non posso render ragione delle discussioni che ebbero luogo nel seno della sotto-Commissione, ma che nella Commissione generale questi principii furono adottati, approvandosi tutte le riduzioni proposte già in parte dalla sotto-Commissione, meno qualche proposizione venuta fuori nella Commissione generale, come quella, per esempio, della soppressione dei portallettere, che non fu trovata opportuna.

Io ripeto poi che abbrevieremo di molto la discussione, se in vece di starsi sui generali, proclamando principii che poi falliranno nell'applicazione, noi discuteremo di proposito ed ordinatamente le categorie del bilancio.

Osserverò per ultimo che fra le proposizioni del signor Valerio ve ne ha una che non può assolutamente sussistere; è quella della soppressione degli assegnamenti di aspettativa. Io domando: che si farà degli ufficiali che sono in aspettativa?

SAPPA, relatore. Io non farò che rispondere a quanto venne allegato dal deputato Bunico; io non so veramente fino a che punto vi sia convenienza nel venire ad informare la Camera delle conversazioni che si fanno nelle singole Commissioni incaricate dell'esame dei lavori (*Rumori*); è naturale che uno metta avanti un'economia; l'altro faccia qualche osservazione per vedere se sia o no d'approvare; ma queste non sono che conversazioni, le quali hanno per oggetto di venir ad un ponderato giudizio. Del resto io mantengo che quasi tutte le economie state proposte dalle sotto-Commissioni furono dalla Commissione generale approvate, come spero che verranno confermate dalla Camera stessa perchè ragionevoli e possibili: e dichiaro che il desiderio di attuare le maggiori economie non appartiene al solo deputato Bunico ma fu comune a tutti i membri della Commissione. Il giudizio della Camera dimostrerà se la Commissione abbia mancato al suo mandato.

VALERIO L. L'onorevole deputato Buffa ha detto che la mia proposizione non conteneva niente di nuovo; ma questo l'ho detto io stesso più d'una volta. Io non mi spaccio mica per un grand'uomo per inventare di grandi e profondi sistemi; io sono un povero praticista (*St ride*), il quale cerca nella sua carriera politica di far discendere le massime dall'alto delle nuvole e d'introdurle un po' nell'applicazione. Tutti sono d'accordo nelle massime generali — belle! bellissime! magnifiche! — Quando si cerca di venirle ad applicare saltano su con delle obbiezioni colle quali si cerca di mandarle alle calende greche. La mia proposizione non tende ad altro che a far sì che queste massime che tutti dichiarano buone, sane, eccellenti, siano applicate, e siano applicate a tutti i bilanci, affinchè le questioni non pigliano carattere di personalità, e ciascun deputato possa sopra di essi conservare l'indipendenza del suo voto. Io l'ho detto e lo ripeto: quando verranno le questioni particolari, siccome a ciascuno degli abusi cui si vuol rimediare sarà associato uno o più nomi, e quelli avranno un carattere politico, le discussioni nostre non potranno più avere quell'indipendenza che è necessaria onde poter coscienziosamente compiere l'ardua missione che ci siamo assunta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Iosti.

IOSTI. L'onorevole deputato Buffa diceva che non poteva

intendere come si voleva far precedere la discussione di massima...

BUFFA. Io non l'ho mai detto.

IOSTI. Il senso era quello.

Farò anzi osservare al signor deputato Buffa...

BUFFA. Se io non ho mai detto questo!

IOSTI.... Se non al deputato Buffa, alla Camera (*Mormorio*), ai miei amici, che è necessario di far precedere le questioni di massima alla discussione del bilancio, se non vorremo fare questioni su tutte le cifre, perchè l'uno vedrà largo dove un altro stretto; uno sarà dominato dai riguardi al passato, un altro propenso a troppo riformare. Sono precisamente i principii di massima che noi dobbiamo preventivamente concordare, ed io non credo che sia inutile la discussione di quest'oggi, la credo anzi la più importante, e preferisco che la Camera perda due o tre giorni a discutere queste questioni di massima prima d'ingolfarsi in una discussione pratica applicata per aver poi a contraddirsi a tutti i passi; farò osservare a questo proposito al signor Revel che quando si troveranno difficoltà pratiche nell'applicazione al bilancio del 1850 delle massime proposte dal deputato Valerio, allora sarà il caso di fare delle eccezioni parziali; io mi piegherò a tutti i riguardi di giustizia, a tutti i precedenti per la circostanza eccezionale di essere questo il primo bilancio che si discute; si potranno fare delle eccezioni speciali, temporarie per quei casi, ma non voglio subordinare a tutti i precedenti che esistono le decisioni generali del bilancio, le quali possono dall'una cosa all'altra trascinarci contro la nostra volontà all'antico sistema. Quando avremo messe delle basi fisse, allora potremo facilitare molto più sul passivo dell'antico sistema; lo accetteremo, non vorremo per considerazioni d'interesse mancare alla giustizia e alla riconoscenza. Questo è un debito sacrosanto che lo pagheremo tutti, ma accettiamo di buon conto una massima franca, economica, nuova, per sistemare i nostri bilanci futuri; forse sarà una disgrazia pel relatore e per l'autore della proposta Demarchi se essa è arrivata troppo tardi, ma questa non deve essere una ragione valevole a trattenere la Camera dall'accettare i principii della proposizione Valerio, che tutti crediamo della massima importanza e dal farne precedere l'applicazione nella discussione del bilancio, salvo poi ad accettare o rigettare la proposta Demarchi in quelle parti che troveremo contraddicenti alle deliberazioni prese, e ad estendere alle determinazioni prese le nuove considerazioni che vi verranno suggerite da quella.

Comincio a premettere che quando verrà la discussione sulla legge proposta dall'onorevole deputato Demarchi, non sarò così gretto in tutto come quella proposizione; comincio a premettere che allora mi troveranno forse più generoso di quello che tanti si pensino; ma quello che ora parmi a lamentare si è che una proposizione, la quale non veniva nemmeno posta in discussione, almeno dall'aspetto unanime della Camera quando venne fatta, poscia per una questione di priorità si voglia ritardata, non si sa per qual ragione, nascosta o segreta a tutti. Io credo che la proposizione Valerio allo stato delle cose dovea essere messa ai voti ed essere od accettata o rifiutata.

VIOIRA. Io credo che la Camera nel discutere questa grave questione non perde menomamente il suo tempo; la questione come è già stata da molti oratori collocata ha un'importanza suprema. Sebbene sembri a prima giunta trattarsi soltanto dell'ordine dell'escussione, tuttavia trattasi niente meno che di vedere se si abbia fin d'ora da precludere la via all'applicazione della proposizione Valerio al bilancio del

1850, e per quanto fia possibile al 1851; oppure se questa applicazione non si debba fare che ad un'epoca la più remota e per le sole nomine in avvenire; trattasi di vedere se il sistema degli stipendi e delle pensioni, il quale fu sanzionato dal fatto arbitrario per lo passato, parlo, cioè del Governo assoluto principalmente, possa radicare un diritto così intangibile che il Parlamento non possa menomamente toccare questo diritto, quantunque la nazione sia in un supremo bisogno d'economia, quantunque l'interesse della nazione reclami altamente sulla concessione di troppo grassi stipendi conceduti senza misura; questa è l'importanza della questione.

Quando si tratta di simili argomenti mi pare che non si può venir a dire che la Camera perda inutilmente il suo tempo nel discutere se si debba fin d'ora escludere affatto ogni economia dipendente dalle proposizioni Valerio per il bilancio 1850 e 1851, oppure se vi si può far luogo. Se la Camera non crede sia impossibile l'applicazione di quelle proposizioni, egli è ben naturale che le discuta nella loro generalità, anziché venirne a fare la speciale applicazione a ciascun articolo dei bilanci senza precedente disamina in massima.

Imperocchè essa è costante norma di ogni applicazione che prima si accertino i principii e sia fatto ben chiaro il carattere loro. Non si è mai sentito a dire che si debba applicare un sistema prima che questo sia formulato e chiaramente designato.

Si aggiunga che a ricevere il sistema proposto dal signor Valerio può essere di grandissima influenza il por mente al prodotto delle proposte riduzioni di pensioni e stipendi, il considerare la maggiore o minor somma di risparmi che possa risultare dall'applicazione di dette proposizioni al bilancio 1850 e 1851.

Queste ragioni forsechè non potranno spingere la Camera ad accettare in massima questo sistema? Io credo di sì. Dico in massima, per significare che anche dopo discusse ed ammesse le proposizioni Valerio per servir di guida all'applicazione, niente impedisce poi che quell'applicazione ai singoli articoli del bilancio si faccia con tutte le modificazioni che i casi singoli potranno esigere.

Ma io intanto non lascerò di ripetere che quanto havvi di buono nelle ridette proposizioni deve essere senza dilazione applicato, per dover esse rimanere solo per istruzione delle generazioni future.

Ma, dicono, bisogna rifare i bilanci, se sono accettate le proposizioni Valerio, e se si vogliono applicare ai bilanci del 1850 e 1851. Ognuno vede che se le proposizioni Valerio possono recare un considerevolissimo risparmio fin d'ora, la fatica di disfare un bilancio non può esser presa in considerazione come seria difficoltà; per le quali cose conchiudo che necessariamente si deve deliberare se la Camera voglia o no discutere le proposizioni Valerio, per portare poi a queste proposizioni quelle modificazioni che crederà di fare.

VALERIO L. Bravo!

Voci diverse. Ai voti! ai voti! La chiusura!

LANZA. Io credo che se fossimo già entrati nella discussione del bilancio, a quest'ora alcune delle proposte dell'onorevole deputato Valerio sarebbero già state adottate dalla Camera.

In queste proposizioni bisogna distinguerne talune le quali sono d'immediata applicazione, da altre, le quali richiedono un lavoro preparatorio, e che è inutile voler attualmente discutere, perchè ci trarrebbero troppo in lungo, e non si potrebbero applicare immediatamente, talchè val meglio rimandarle a tempo più opportuno.

Questa questione è tanto più importante, inquantochè queste proposizioni sono già applicate nella legge Demarchi: e mi spiego.

La riduzione degli stipendi relativamente al dicastero degli esteri non può aver luogo immediatamente di questo anno; bensì in forma di un *veto* che si opporrebbe al Ministero con una decisione della Camera potremmo ottenere che se ne tenga conto pel bilancio del 1851, dico del 1851, giacchè per quanto vero sia in noi il desiderio di fare economia, non potremmo certo, in quest'anno, che è già in corso, ridurre gli stipendi degl'impiegati degli esteri, per metterli in condizione eguale a quelli degli altri dicasteri.

Ciò si può fare giustamente per l'anno prossimo; laonde la Camera potrebbe formular un ordine del giorno, col quale dichiara che gli stipendi degl'impiegati degli esteri sono equiparati a quelli degli altri impiegati, cominciando dall'anno 1851. E questa deliberazione della Camera la Commissione del bilancio la prese già in modo esplicito. Di fatti io leggo al capitolo 1°, pagina 6 della relazione della Commissione, quanto segue:

« La Commissione ha pure opinato che, se era giustificato un maggior assegnamento a titolo di spese di rappresentanza a favore del ministro degli esteri per le relazioni in cui si trova col corpo diplomatico, gli stipendi però sì del primo ufficiale, che dei capi di divisione ed altri impiegati che compongono quella segreteria di Stato dovessero pareggiarsi cogli stipendi assegnati agl'impiegati di grado eguale addetti agli altri Ministeri, e quindi espresse il voto che sul nuovo quadro del personale figurassero gli stipendi in tal guisa proporzionati. »

Se la Camera dunque conviene colla Commissione del bilancio in queste riforme, non ha altro che a corroborare con un suo voto quello già espresso dalla medesima. Ed ecco una riforma già preparata pel 1851; riforma, dico, che si sarebbe a quest'ora già votata, se non si fosse discusso tanto sull'opportunità o no di discutere sulle proposizioni fatte dal deputato Valerio.

Vengo ora a quelle della soppressione dei trattenimenti o maggiori assegnamenti agl'impiegati in aspettativa, e qui pure la Commissione nel capitolo 2, ove parla delle pensioni di trattenimento, esprime un desiderio analogo, ma in modo forse più ragionevole e più pratico. Essa non propone la soppressione totale, perchè in pratica sarebbe una cosa affatto inesequibile, stante che vi sono dei casi in cui non è possibile non mettere un impiegato in aspettativa, per esempio, prescindendo anche dalle categorie militari, e così dal bilancio della guerra, in cui ciò è assolutamente necessario tutte le volte che si riducono i corpi dal piede di guerra al piede di pace, e parlando anche solo degli altri dicasteri, supponiamo che si sopprima un impiego; che cosa volete fare di quell'impiegato? Pensionarlo? Ma se esso fosse ancora in età da poter servire utilmente lo Stato, sarà pur meglio tenerlo in riserva sino a che si presenti un altro impiego analogo alle sue cognizioni; così pur si dica del caso di malattia che si protragga. Vi sono senza dubbio degli abusi nelle categorie dei trattenimenti ed impiegati in aspettativa; ma già per la riduzione dei medesimi la Commissione ha espresso il suo voto, formulandolo anzi in termini molto rigorosi affinché sia il trattenimento, sia l'aspettativa, vengano ristretti ai casi meramente necessari. Laonde se fossimo passati alla discussione del bilancio ed alla categoria *pensionati e trattenimenti* si sarebbe forse a quest'ora definita già la questione.

Signori, si tratta di decidere sopra una categoria e non sopra un caso particolare; quando si deciderà sopra le pen-

sioni o trattenimenti, non si tratterà mai di fatti personali, ma bensì sempre di questione generale; dunque il pericolo dei riguardi personali non è che immaginario.

La quarta proposizione del deputato Valerio non è contenuta nella relazione del bilancio degli esteri, ma è compresa nella proposizione Demarchi, come pure la quinta. Io dico che se la Camera vuol entrare nella discussione di queste due proposizioni, e particolarmente in quella della revisione delle pensioni (questione grave e delicata), converrà ch'essa consacri a questo oggetto varie sedute, ed allora quale sarebbe il vantaggio risultante per la discussione del bilancio? Sarebbe nullo.

Quando, o signori, abbiate stabilito le cifre e le basi sulle quali si debbano rivedere queste pensioni, prima di fare questa riduzione, sarà pur d'uopo che la Commissione incaricata prepari il suo lavoro, e che sia votata una legge in proposito; sicchè potrete farne l'applicazione al primo bilancio che si presenterà in seguito, ma non certo a quello del 1850.

Io stimo pertanto che due di siffatte proposizioni sono affatto inopportune, perchè farebbero nient'altro che ritardar la discussione del bilancio 1850, ed impedir quelle riduzioni che si possono ancora fare.

Del rimanente giova avvertire che la questione sospensiva in nulla le pregiudica, poichè se tali proposizioni sono differite, non sono però soppresse, trovandosi nel progetto di legge proposto dal deputato Demarchi. A tal proposito farò anche un'osservazione di pura delicatezza, voglio dire che, quando è chiarito che non v'ha un'urgenza ed una necessità assoluta di discutere una questione, se un deputato ha di già fatta una proposizione sullo stesso oggetto, e l'ha deposta sul banco della Presidenza, se questa fu esaminata dagli uffizi, e ne venne fin anco presentata la relazione alla Camera, io non dubito di asserire che in tal caso un altro deputato non debba impadronirsi di ciò che in quest'ultima proposizione si contiene, e firmare una proposta per conto proprio. *(Bene!)*

VALERIO L. Domando la parola per un fatto personale.

LANZA. Dirò di più che non trattandosi di fare un'applicazione immediata, e d'altronde essendo questa una questione gravissima di massima, è necessario che un deputato che vuol fare una proposizione a tal proposito, la deponga sul banco della Presidenza, e quindi venga esaminata dagli uffizi e vi faccia il suo corso regolare. *(Bene!)*

Io mi riepilogherò pertanto dicendo che noi abbiamo sempre dimostrato un vivissimo desiderio di discutere un bilancio e massimamente per quanto concerne le riduzioni e le economie che per ora sono possibili; se così è, atteniamoci dunque a tale massima che abbiamo sempre propugnata, mettiamola in pratica, perchè questa è l'occasione di mostrare che si vogliono applicare davvero le economie che di già tante fiate si sono proclamate.

Io credo per conseguenza che la Camera debbe passare all'immediata discussione del bilancio, incominciando dalla prima categoria, e passando alla seconda e così di seguito, e che nello stesso tempo i deputati avranno campo a far sulle anzidette categorie tutte quelle proposte che stimeranno opportune.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. La chiusura!

VALERIO L. L'onorevole deputato Lanza ha asserito che mancava di delicatezza quel deputato, il quale mentre la proposizione di un altro deputato è in corso, presenta altra identica proposizione.

Io non accetto lezioni di delicatezza da chicchessia, perchè so di non avervi mai mancato nel corso della mia vita.

La mia proposta non è identica a quella dell'onorevole deputato Demarchi, è una proposta di attuazione di principii che tutta la Camera ha riconosciuti necessari e di pronta applicazione ad una discussione che doveva aprirsi in oggi.

La legge Demarchi, la quale passò dall'una all'altra delle quattro legislature trascorse, potevo credere che fosse condannata a passare anche alla quinta. Intanto la mia non era proposizione di legge, ed allora io non avrei veramente mancato alla delicatezza se avessi seguito il consiglio del deputato Lanza, convertendo la mia proposizione in una vera proposizione di legge. Io chiesi invece un'attuazione di principii riconosciuti buoni da tutti, mi sono io stesso rallegrato di trovarmi d'accordo colla Commissione, sperando di vederli applicati. A ciò solo tendono i miei sforzi, poichè penso che di pratici miglioramenti abbisogni il Piemonte; della politica poetica ne ha fatto abbastanza. *(Bravo! bravo!)*

PRESIDENTE. In questo ordine del giorno le proposte Valerio vengono colla proposta Demarchi, vale a dire, che in occasione della discussione della legge Demarchi si discutono anch'esse; e non si riferiscono perchè sono solo questioni di finanza, e verranno colla discussione delle categorie del bilancio, dimodochè io proporrei l'ordine del giorno Rosellini in questi termini:

« La Camera passa immediatamente a discutere le categorie del bilancio. »

IOSTI. Io non vorrei trovarmi obbligato domani... *(Rumori)* Se si applicano le massime del deputato Valerio, la discussione sarà rimandata a mercoledì. Non possiamo impegnarci ora a non discutere le proposte Valerio che mercoledì; se verrà il caso domani.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno proposto mi-rerebbe appunto a questo scopo, e sarebbe così concepito:

« La Camera passa immediatamente a discutere le categorie del bilancio. »

Voci. Ai voti! (Rumori)

VIORA. Mi pare che l'ordine del giorno Rosellini rimandi anche la votazione delle categorie stipendi e pensioni.

PRESIDENTE. Il deputato Rosellini ha dichiarato che non dissente dal togliere questa limitazione.

HUFFA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Rosellini è formolata in questi termini:

« La Camera rimandando a mercoledì sera la discussione delle proposte Demarchi e Valerio, passa immediatamente a discutere quelle categorie del bilancio esteri che non si attengono agli stipendi ed alle pensioni. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

BENSO G. Dietro le osservazioni dei deputati Lanza e Cavour, parmi doversi risolvere una questione pregiudiziale che io propongo in questi termini:

« La Camera, senza entrare per ora a discutere le proposte di massima fatte dal deputato Valerio, passa alla discussione delle varie categorie del bilancio. »

Alcune voci. È lo stesso.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

CAVOUR. La Camera nel passare alla discussione del bilancio deve contemporaneamente fissare il giorno in cui si discuterà la legge Demarchi.

L'unica differenza che vi sia fra l'ordine del giorno proposto dal deputato Benso e quello del deputato Rosellini sta

appunto in ciò, che col primo pare si voglia rimandare ad epoca indeterminata la proposizione del deputato Demarchi.

È necessario che risulti dal voto contemporaneo della Camera l'epoca la più prossima in cui si debba discutere la proposizione Valerio e quella del deputato Demarchi; epperò io mi accosto alla proposizione Rosellini.

DI REVEL. Io mi associerei volentieri all'ordine de giorno presentato dal signor Rosellini, ma non vorrei le limitazioni che esso propone, poichè, se mettiamo queste limitazioni, concluderemo nulla, tutto il bilancio dell'azienda dell'estero essendo composto pressochè interamente di pensioni; stipendi, ecc.

Io accetto la proposta Rosellini colla fissazione della discussione per la legge Demarchi e la proposta Valerio per mercoledì a sera, ma che intanto si discuta il bilancio.

ROSELLINI. Mi pare che nel bilancio degli esteri si incontra qualche categoria che non si riferisce agli stipendi e alle pensioni. Ci sono, per esempio, le legazioni all'estero, che sono cosa a parte, e che non sono perciò contemplate neanche nella proposta Demarchi; vi sono le spese segrete e le spese casuali. Del resto, io non ho difficoltà alcuna a modificare il mio ordine del giorno in quel senso che sembra tornar più accetto alla Camera, purchè si passi immediatamente alla discussione del bilancio, rimandando a mercoledì le questioni di massima proposte dal deputato Valerio.

PRESIDENTE. Ora mi pare che si potrebbe cominciare dallo stabilire che mercoledì a sera si discuterà la legge Demarchi.

(La Camera approva.)

Allora, secondo le dichiarazioni fatte dal deputato Rosellini, l'ordine del giorno si potrebbe formulare in questo modo:

« La Camera, rimandando a mercoledì sera la discussione della legge Demarchi e della proposta Valerio, passa alla discussione delle categorie del bilancio esteri. »

BRONZINI-ZAPPELLONI. Mi pare che a rendere regolare la redazione di quest'ordine del giorno bisognerebbe rimandare soltanto la proposta Valerio, perchè per la legge Demarchi si è già votato.

BUFFA. È impossibile votare questa proposizione, giacchè tutti conoscono che tre delle proposte del signor Valerio debbono venire in discussione per via del bilancio, le altre per via della legge Demarchi; pertanto quelle tre proposte non si possono mandare a mercoledì, e bisognerà votarle di mano in mano che le varie categorie del bilancio presenteranno, per via di casi speciali, alla nostra considerazione i principii generali.

ROSELLINI. Io non dubito che alcune delle proposizioni del deputato Demarchi, e seco quelle del deputato Valerio; siano egualmente per la perequazione degli stipendi, ma faccio solo osservare che nella relazione si accennò alla necessità di introdurre queste riforme, per conseguenza potranno venire come articoli addizionali.

VALERIO L. Chiamiamo le cose pel loro nome; questo sarebbe la elezione pura e semplice delle mie proposizioni.

BUFFA. Chiedo la parola per un fatto personale. È già la terza volta che si viene ad interpretare il senso delle parole che abbiamo detto noi, come se noi volessimo rigettare le proposte fatte dal signor Valerio.

VALERIO L. Questo è certo.

BUFFA. (*Volgendosi al deputato Valerio*) Non è vero che sia certo, è anzi assolutamente erroneo.

Io ho detto fin da principio che le proposte del signor Valerio son tutte contenute parte nella relazione del bilancio,

parte nella legge Demarchi; che noi, siccome vogliamo discutere il bilancio, vogliamo riservarci a discutere queste proposte di mano in mano che ci saranno presentate dalle varie categorie del medesimo.

Noi non abbiamo detto che vogliamo rigettarle, abbiamo detto che vogliamo discuterle quando l'occasione pratica (giacchè tanto si è voluto insistere su questa parola), quando l'occasione pratica ci verrà offerta dalla discussione. Egli è appunto perchè noi vogliamo una politica pratica e non la politica poetica; egli è appunto per ciò che noi vogliamo decidere dei principii generali in presenza dei casi speciali, non già così alla larga in via puramente teorica. E questo valga una volta per sempre; e se alcuno vorrà ancora attribuire un diverso significato alle mie parole, io gli do fin d'ora una solenne mentita. (*Bravo!*)

COSSATO. Per conciliare le opinioni io proporrei il seguente ordine del giorno:

« La Camera, approvando in complesso le massime proposte dal deputato Valerio, e proponendosi di applicarle, per quanto ciò sarà possibile, nella discussione del bilancio del 1850, e specialmente nella proposta di legge Demarchi, passa all'ordine del giorno. » (*Bene! Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Non potrei mettere in votazione quest'ordine del giorno, perchè non è succeduta ancora veruna discussione sopra le massime proposte dal deputato Valerio, non essendosi nemmeno ancora chiesto se siano appoggiate.

COSSATO. Il principio è generale, il ministro dell'interno ha manifestato la sua approvazione in genere alle proposte fatte dal signor Valerio, era quest'idea che io proponevo alla Camera d'esprimere col mio ordine del giorno.

JACQUEMOUD ANTONIO. Messieurs, comme les propositions Valerio, débattues d'une manière abstraite, nous jetteraient, ainsi que je le vois d'avance, dans des débats interminables qui nous empêcheraient d'entrer immédiatement dans l'examen du budget de 1850, et comme d'un autre côté ces propositions trouvent une utile et positive application aux cas concrets qui vont dès demain se présenter dans la discussion des catégories du budget des affaires étrangères, je crois devoir proposer le suivant ordre du jour motivé, qui, à mon avis, doit concilier les opinions divergentes. Il serait ainsi formulé:

« La Chambre, considérant que les propositions Valerio peuvent trouver leur place naturelle dans l'examen des catégories du bilan, passe à la discussion de ces dernières. »

Je prie monsieur le président de mettre aux voix ma proposition.

PRESIDENTE. Ecco la redazione che sarebbe proposta dal deputato Jacquemoud:

« La Camera, considerando che le proposte Valerio possono trovare il loro luogo naturale nella discussione delle categorie del bilancio, passa alla discussione di queste. »

VALERIO L. Domando la parola.

Io credo necessario di dare una spiegazione.

Questo è direttamente opposto alla mia proposizione, e ne annienta il valore e l'efficacia compiutamente. Io non ho inventato questi cinque principii, ma ho detto semplicemente alla Camera: se volete applicarli sul serio non vi è altro mezzo che d'introdurli preventivamente; se invece vorrete riserbarvi di applicarli a ciascun caso pratico, non vi riuscite, perchè allora urterete nelle personalità e le vostre applicazioni saranno scarse, incerte e talvolta parranno odiose. Questo forma il valore della mia proposta, ed è in questo senso che io affermo che se si cerca sospenderla s'annienta.

DI REVEL. Appunto perchè la Commissione del bilancio

vuole applicarli praticamente questi principii, desidera di non votarli per ora, perchè dichiaro che fra queste proposte ve ne sono di quelle assolutamente inapplicabili.

Ho già detto che vi è la proposta della soppressione degli assegnamenti di aspettativa; ora, volete voi rimandare a casa loro senza un soldo quei 700 ufficiali che si trovano attualmente in aspettativa?

VALERIO L. In questa parte io dichiaro che avrei accettato l'emendamento proposto dal deputato Jacquemoud, perchè sarebbe un assurdo il voler estendere questo principio anche a questo caso.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno del signor Jacquemoud.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

BUNICO. Domando la parola.

La Camera vorrà concedermi che io non rimanga sotto il peso di un rimprovero statomi fatto dal signor relatore Sappa,

che, cioè, io sia stato indiscreto nel portare nel seno di questa Camera quanto venne fatto nella quarta Sotto-Commissione e nella generale Commissione del bilancio; io credo di non aver mancato alla discrezione, in primo luogo perchè io vi sono stato costretto dalle parole del signor Di Cavour, il quale, senz'altro io avessi ancora aperta bocca, ha voluto pronunziare il mio nome e dire ciò che io aveva fatto e non fatto in quella generale Commissione; in secondo luogo io penso che nella Commissione stessa, come neppure nelle Sotto-Commissioni del bilancio vi siano dei segretumi. (*A sinistra: Bravo!*)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

TORNATA DEL 21 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per l'aumento dei diritti d'insinuazione — Deliberazione per la formazione di Commissioni per le leggi di finanze — Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio degli esteri del 1850, Categoria 1^a — Spiegazioni del deputato Sappa, relatore, e del commissario regio Cerruti — Opinioni dei deputati Menabrea, Michelini, Jacquemoud Antonio, Iosti e Cavour — Proposizioni dei deputati Brofferio e Sineo — Osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica, e dei deputati Di Revel, Mellana, Lanza e Moia — Mozione del deputato Sineo — Osservazioni relative dei regi commissari Cerruti e Pollone — Proposta del deputato Cadorna — Interpellanza del deputato Tecchio — Dichiarazioni in risposta del regio commissario Cerruti e del relatore Sappa.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3050. Lauri Antonio e tre altri cittadini di Genova, osservando che nel progetto di legge sull'insegnamento secondario i maestri comunali furono dimenticati, chiedono che i medesimi sieno pure esonerati dal contribuire alla tassa mobiliare e personale che sta per essere imposta.

3051. Trentasette consiglieri del municipio d'Alessandria ricorrono con petizione analoga a quella segnata col n° 2953, riguardante la pubblicità delle adunanze comunali.

3052. Nove abitanti del paese di Quezzi (mandamento di San Martino di Albaro) chiedono, per varie cause che accennano, la rimozione di quel parroco.

3053. Il municipio di Ovada rinnova l'istanza perchè quel

mandamento sia separato dalla provincia d'Acqui, ed aggregato a quella di Novi.

3054. Quarantaquattro abitanti di Vaglia, quartiere di Cherasco;

3055. Quindici altri abitanti di Cherasco;

3056. Diciassette altri abitanti pure di Cherasco, ricorrono con petizione conforme a quella segnata al n° 3004, riguardante le condizioni da imporsi ai concessionari della strada ferrata da Torino a Savigliano.

3057. Bistighi, già faciente le funzioni d'intendente delle truppe lombarde, e due ex-maggiori delle stesse truppe, a nome di tutti gli ufficiali brevettati lombardi, chiedono che, come atto di stretta giustizia, sia loro conservato nell'esercizio il grado di cui erano rivestiti.

3058. Il Consiglio delegato della città d'Alessandria ricorre con petizione analoga a quella ch'è segnata col n° 2852, relativa all'istruzione secondaria.